



Rassegna Stampa

del 11-09-2026

Rassegna Stampa

11-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	11/09/2026	13	Intesa procede su Mps: ok all'aumento di capitale <i>Redazione</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2026	32	Imprese in Sudamerica, oltre duemila incontri Orsini: la stabilità di governo? Un vantaggio <i>Andrea Ducci</i>	5
MATTINO	11/09/2026	5	Il prezzo del gas vola oltre 82 euro Continua la corsa del barile di petrolio <i>Jacopo Orsini</i>	7
MATTINO	11/09/2026	11	Intesa, 97% di sì all'Opas su Mps Messina: «Siena potrà crescere» <i>Giuliano Balestreri</i>	8
MESSAGGERO	11/09/2026	4	La Bce alza i tassi al 2,5% Resta lo sconto sul diesel Più gas e petrolio nazionali = La Bce alza i tassi al 2,5% Bundesbank, allerta AfD «Allontana gli investitori» <i>Andrea Pira</i>	10
MESSAGGERO	11/09/2026	16	Intervista a Emanuele Orsini - «Alleanza con il Mercosur su energia e materie prime» <i>Francesco Pacifico</i>	12
REPUBBLICA	11/09/2026	6	Orsini: "Non risolviamo il problema tagliando ancora le accise sul gasolio" <i>Rosaria Amato</i>	14
SOLE 24 ORE	11/09/2026	6	Regina: «Su energia costi insostenibili per le imprese» <i>Celestina Dominelli</i>	15
SOLE 24 ORE	11/09/2026	27	Orsini: bene il sì, un pezzo di Paese crede nell'Italia <i>R Fi</i>	17
STAMPA	11/09/2026	2	Sull'energia è scontro governo-Industriali Accise, un altro taglio = Gasolio, accise giù per altri sette giorni Meloni: "Più petrolio e gas dalle trivelle" <i>Luca Monticelli</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	11/09/2026	5	Confindustria scuote la politica: affronti i problemi concreti <i>Paolo Rubino</i>	20
SICILIA SIRACUSA	11/09/2026	47	Musso finalista ai " TopLegal Corporate Counsel Awards " <i>Redazione</i>	21
SICILIA SIRACUSA	11/09/2026	47	«Il paradosso dell' las corsa contro il tempo e scadenze impossibili» <i>L. S.</i>	22

ECONOMIA

REPUBBLICA	11/09/2026	35	Intervista a Shihab-Eldin - "Il petrolio non salirà oltre i 120 dollari servono altri oleodotti" <i>Francesco Manacorda</i>	23
SOLE 24 ORE	11/09/2026	3	La Bce alza i tassi dello 0,25%, nessun impegno sul futuro <i>Isabella Bufacchi</i>	25
STAMPA	11/09/2026	4	Intervista a Francesco Lollobrigida - Lollobrigida "Ristori alle aziende colpite dalla siccità" = "Ristori alle aziende colpite dalla siccità In manovra un piano contro i rincari" <i>Giuseppe Bottero</i>	27

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/09/2026	4	Risorse regionali destinate ai Comuni = Dalla Regione risorse destinate ai Comuni dell'Isola per opere infrastrutturali e	30
-----------------------	------------	---	---	----

			valorizzazione dei territori <i>Michele Giuliano</i>	
SICILIA SIRACUSA	11/09/2026	46	«Per l'igiene urbana servizio prolungato non caduta anticipata della Giunta» <i>Massimiliano Torneo</i>	32
SOLE 24 ORE INSERTI	11/09/2026	14	Srm: Crescono le presenze: 2,1% = Sud, presenze ancora in crescita: 2,1% nel 2026 <i>Vincenzo Rutigliano</i>	33
SOLE 24 ORE INSERTI	11/09/2026	14	Turismo, nel 2025 corre ma resta stagionale <i>Redazione</i>	35
STAMPA	11/09/2026	3	Intervista a Emanuele Orsini - `Presi in giro su nucleare e rinnovabili L`energia torni al centro dell`agenda" <i>Claudia Luise</i>	36

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	11/09/2026	8	Prestiti piu cari e rate dei mutui in aumento <i>Andrea D'ortenzio</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	11/09/2026	8	La Bce alza i tassi dello 0,25%: «Necessario intervenire per frenare l'inflazione» = La Bce alza i tassi al 2,5% Si teme lo shock energetico <i>Domenico Conti</i>	39
SICILIA CATANIA	11/09/2026	12	Taglio accise prorogato fino a giovedì prossimo commissari per estrarre più greggio e gas italiani <i>Stefano Secondino</i>	41
SICILIA CATANIA	11/09/2026	12	Bce alza i tassi anti-inflazione «L` economia è resiliente» <i>Domenico Conti</i>	42

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/09/2026	3	Rinnovabili, nuove regole per il via libera ai progetti = Rinnovabili, nuove regole per il via libera ai progetti <i>Michele Giuliano</i>	43
SICILIA CATANIA	11/09/2026	12	Sugli affitti brevi è tutti contro tutti e la Sicilia può essere " laboratorio " <i>Michele Guccione</i>	45
SOLE 24 ORE	11/09/2026	9	Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue per un cambio di rotta» = Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue affinché cambi rotta» <i>Nicoletta Picchio</i>	47
SOLE 24 ORE INSERTI	11/09/2026	20	Nebrodi e Madonie, in Sicilia l'impresa riscopre le montagne <i>Nino Amadore</i>	49
SOLE 24 ORE INSERTI	11/09/2026	21	In Sicilia l'impresa riscopre le montagne = Bess, la Sicilia accelera: autorizzati oltre 2,2 GW <i>Nino Amadore</i>	51

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	11/09/2026	22	Competenze Stem strategiche ma l'Italia non tiene il passo <i>Pietro Menzani</i>	52
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/09/2026	6	Le Saline di Trapani verso il riconoscimento di patrimonio Unesco = Le Saline di Trapani potrebbero diventare la prima zona umida costiera dell'Unesco <i>Redazione</i>	54

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	11/09/2026	11	Petrolio e gas, nuovi rialzi E adesso scricchiolano i mercati dei	56
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

11-09-2026

		debiti sovrani <i>Federico Fubini</i>	
SOLE 24 ORE	11/09/2026 12	Il peso relativo del Melonellum tra inflazione e geopolitica <i>Lina Palmerini</i>	58

BANCHE

Intesa procede su Mps: ok all'aumento di capitale

Intesa Sanpaolo ha incassato l'ok dei soci all'aumento di capitale a servizio dell'opas su Mps e ha compiuto un «passaggio fondamentale per realizzare l'operazione» ha sottolineato il ceo, Carlo Messina. Mentre Siena ha depositato in Consob i documenti delle offerte su Banco Bpm e Banca Generali. Il via libera per Ca' de Sass è arrivato dal 96,96% del capitale presente, ovvero il 63,9% del capitale sociale, con la partecipazione di quasi 4.900 azionisti tramite il rappresentante designato. Due terzi del capitale ha, quindi, votato, con il 69,6% di istituzionali presenti a fronte del 29,5% delle Fondazioni. Alla luce di tale indicazione c'è da attendersi che i grandi fondi internazionali che sono anche in Mps, abbiano avuto una certa rilevanza nel sostegno ad Intesa.

Da registrare poi il plauso del presidente di Confindustria. «Bene il sì, un pezzo di Paese crede nell'Italia», dice Emanuele Orsini che sulla partita Generali sintetizza: vorrei che i risparmi degli italiani siano gestiti dagli italiani.

«Monte dei Paschi di Siena rappresenta una storia unica nel panorama bancario mondiale» ha affermato Messina nel sottolineare che «oltre cinque secoli di storia hanno creato un legame straordinario con Siena, la Toscana, le persone, le imprese e le comunità di questi territori». Per cui si tratta di «un patrimonio di identità, professionalità, relazioni e fiducia» che Intesa vuole «preservare e valorizzare» «all'interno di un progetto industriale più ampio, più solido e con maggiori possibilità di crescita».

Messina ha ringraziato gli azionisti per il sostegno, e ripercorso i punti cardine dell'operazione che «prevede l'acquisizione di una quota azionaria di Assicurazioni Generali, in un'ottica puramente finanziaria», Uua presenza che «rappresenterà un significativo valore, sotto il profilo della stabilità dell'azionariato e dell'indipendenza». Un «altro elemento di grande valore», ha aggiunto, è Mediobanca di cui il top manager intende «valorizzarne il marchio, le professionalità e le capacità distintive all'interno di un gruppo

con maggiore scala e ruolo europeo»..

Mps, intanto, ha depositato in Consob i documenti delle due offerte pubbliche di scambio su Banco Bpm e Banca Generali. Punta a far partire le sue Ops entro la prima metà di dicembre, e a chiuderle entro la prima metà di febbraio. Perché le offerte possano iniziare servirà il via libera dell'assemblea straordinaria che Mps ha in calendario per il 29 ottobre. L'ad Luigi Lovaglio è al lavoro per cercare di costruire il consenso per far passare le delibere in assemblea.

L'operazione riceve il via libera con il 96,6% dei voti. Messina: «Preserveremo l'identità della banca». Intanto Montepaschi deposita le Ops su Banco Bpm e Banca Generali



Peso: 12%

Imprese in Sudamerica, oltre duemila incontri Orsini: la stabilità di governo? Un vantaggio

Il presidente di Confindustria: un commissario per le rinnovabili. La prossima missione negli Stati Uniti

dal nostro inviato

Andrea Ducci

SAN PAOLO «La stabilità di governo è un grande valore, così come lo è un governo con una visione di lungo termine e la capacità di predisporre misure strutturali», a dirlo è il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nel colloquio in cui traccia il bilancio della missione delle imprese italiane in Argentina e Brasile, i principali paesi del Mercosur. A legare l'Italia con queste aeree del mondo sono storici legami commerciali e politici, ma in queste settimane anche l'approssimarsi di un voto elettorale cruciale. In Brasile si voterà il 4 ottobre, in Argentina e in Italia il prossimo anno.

Uno scenario che suggerisce a Orsini un'immediata riflessione. «Ci auguriamo che da noi la campagna elettorale cominci più tardi possibile e che i partiti si occupino dei problemi veri del Paese. Preoccuparci delle primarie, delle campagne elettorali o di altre vicende non ci interessa nulla. Il punto per noi è fare economia, essere

pragmatici, per questo abbiamo voluto questa missione imprenditoriale», dice, ricordando che la delegazione di un centinaio di aziende italiane ha conseguito circa 2.600 incontri, con l'obiettivo di accelerare nei due mercati con un potenziale di oltre 250 milioni di consumatori, dove l'Italia esporta già beni e servizi per 7 miliardi di euro. «La cosa bellissima di questa missione è che oltre alle grandi aziende c'erano le piccole e le medie imprese, credo sia stato un grande successo. Ed è un bene essere stati accompagnati dal sistema paese (alla missione hanno partecipato Sace, Ice e Simest, ndr)», constata Orsini, segnalando le «grandi potenzialità di crescita dei mercati sudamericani in ambito energetico e agroalimentare».

Sul tema dell'energia il capo degli industriali si sofferma a lungo. «Il resto del mondo non è preoccupato di perforare il pianeta, o di estrarre petrolio, gas e litio». Una premessa che lo porta dritto al punto: «Noi abbiamo attenzione per l'ambiente, ma in Argentina il giacimento di Vaca

Muerta garantirà gas e petrolio a prezzi ragionevoli per i prossimi cento anni. Mentre in Ita-

lia il gas a 80 euro a megawattora spinge il costo dell'energia sopra i 300 euro a megawattora. Se - sottolinea - continuiamo così, le imprese italiane dovranno fare debito per pagare le bollette. E ciò che più spaventa è che in Europa e Italia nessuno si rende conto del rischio della deindustrializzazione e della delocalizzazione: dobbiamo fare in modo di avere prezzi competitivi per chi rimane in Italia e in Europa».

Qui il pensiero del capo degli industriali è esplicito: «Sulle rinnovabili c'è da sentirsi presi in giro. Abbiamo 130 Gigawatt da mettere a terra, che vuole dire 20 miliardi di euro, come un nuovo Pnrr, ma ab-

biamo i governatori che bloccano le rinnovabili. D'altra parte, ci dicono pure che non vogliono il gas e il nucleare. Sulle rinnovabili mettiamoci un commissario, qualcuno che decida velocemente, con immediati benefici: fare girare l'economia e, poi, assicurarsi l'energia a un costo minore».

Nel prosieguo del colloquio Orsini conferma i dubbi sui tagli delle accise, «credo che togliere diciassette centesimi non sia di aiuto», e prefigura le mosse di Confindustria in vista della legge di Bilancio. Viale dell'Astronomia punta su un'agenda di proposte ai partiti. «Daremo dieci punti, utili alle imprese, che speriamo sia-

no all'interno dei programmi politici», nelle proposte figurerà la richiesta di estendere a tutte le regioni le semplificazioni riservate alle Zone economiche speciali e, tra le novi-



Peso: 37%

tà, la domanda di «misure a sostegno delle aggregazioni tra imprese», con incentivi fiscali per le aziende che crescono grazie a fusioni e acquisizioni. «Serve per aumentarne la produttività» dice Orsini, preannunciando che la prossima missione di Confindustria si terrà negli Stati Uniti, «vo-

gliamo dimostrare che, a dispetto dei dazi, il rapporto tra imprenditori che c'è oggi ci deve essere anche domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a San Paolo (Brasile)



Peso:37%

Il prezzo del gas vola oltre 82 euro Continua la corsa del barile di petrolio

LA GIORNATA

ROMA Volano ancora i prezzi del petrolio sui mercati internazionali, riaccendendo lo spettro di una crisi energetica globale. Ieri a correre è stato infatti anche il prezzo del gas, salito sopra quota 80 dollari al megawattora.

A spingere in alto le quotazioni la crescita della tensione in Medio oriente. L'innescò stavolta arriva dallo Yemen: gli Houthi, gruppo armato alleato di Teheran, hanno conquistato la città portuale di Mocha, blindando lo stretto di Bab el-Mandeb, lo sbocco meridionale del Mar Rosso verso il golfo di Aden e poi l'oceano Indiano e una delle rotte marittime più importanti al mondo. Fonti militari del governo yemenita hanno riferito che gli Houthi hanno rafforzato la propria posizione di controllo sullo stretto di Bab el-Mandeb. La navigazione nel Mar Rosso è comunque sicura e garantita, ha detto un portavoce degli Houthi, ribadendo che «non c'è motivo di alcuna preoccupazione internazionale al riguardo».

LE ROTTE

La minaccia degli Houthi a una delle rotte marittime più importanti dell'area ha fatto impennare le quotazioni del petrolio: il Brent è schizzato e ieri in serata veniva trattato sui mercati europei oltre quota 107 dollari al barile, in rialzo del 6%. Il Wti sui mercati americani è arrivato in-

vece a 102 dollari (+6%). Anche il gas è salito sul mercato di Amsterdam, di riferimento per l'Europa: la crescita è stata del 3% a 82,16 euro al megawattora, dopo aver toccato in corso di seduta quota 83 euro.

Se gli Houthi riuscissero a bloccare questa via di navigazione sul Mar Rosso - situata sul versante della penisola arabica opposto allo stretto di Hormuz - potrebbero dare all'Iran un sostegno decisivo nel conflitto con gli Stati Uniti, rischiando di far impennare ulteriormente i prezzi del petrolio. Hsbc intanto ha già alzato a 90 dollari al barile da 80 la previsione sul prezzo medio del Brent per il 2026, rite-

nendo che la crisi nello stretto di Hormuz stia restringendo il mercato e che non ci sia ancora una chiara prospettiva di de-escalation tra Stati Uniti e Iran. Secondo gli analisti della banca d'affari basata a Londra, il mercato petrolifero difficilmente tornerà in equilibrio prima della metà del 2027.

L'Opec nel frattempo ha rivisto ancora al ribasso le previsioni di crescita della domanda globale di petrolio per il 2026, a causa delle persistenti incertezze legate alla guerra in Iran. Nel rapporto di settembre l'organizzazione prevede ora un aumento della domanda globale di petrolio di 400mila barili al giorno quest'anno, portando la domanda totale a 105,84 milioni di barili al giorno. Un mese fa, l'Opec aveva previsto un aumento medio di 600mila barili al giorno, mentre ad aprile si aspettava un

incremento della domanda di 1,4 milioni di barili al giorno.

Le turbolenze causate dal conflitto in Iran sul mercato energetico intanto stanno spingendo al rialzo la domanda globale di carbone. È quanto emerge dall'ultimo rapporto della Iea (International energy agency). Il forte aumento del prezzo del gas e la carenza di petrolio dovuti al blocco di Hormuz stanno costringendo i Paesi, soprattutto asiatici, a rivolgersi a fonti alternative. Di conseguenza, la domanda globale di carbone - che avrebbe dovuto registrare quest'anno un lieve calo - dovrebbe ora aumentare dell'1,2% nel 2026, portando il consumo mondiale alla cifra record di 8,94 miliardi di tonnellate.

I MERCATI

«Le perturbazioni legate alla guerra hanno inciso sui mercati del carbone, spingendo al rialzo i prezzi del gas a causa del drastico calo delle spedizioni di gas naturale liquefatto attraverso lo

Stretto - sottolinea il rapporto - Ciò ha favorito un incremento della produzione di elettricità a carbone nei paesi dotati di centrali a gas e di capacità inutilizzata per il carbone». L'aumento rispetto alle previsioni iniziali è pressoché generalizzato in Europa, Giappone, Corea e Cina. Proprio in Cina la domanda è salita per garantire la produzione di prodotti chimici, colpita dagli alti prezzi del petrolio.

Jacopo Orsini

Miliziani Houthi marciano a Sana'a nello Yemen



Peso: 27%

**SALE LA TENSIONE
NELLO YEMEN
ORA SONO
A RISCHIO ANCHE
LE ROTTE
SUL MAR ROSSO**

Intesa, 97% di sì all'Opas su Mps Messina: «Siena potrà crescere»

► Il banchiere: «In Generali garantiremo la stabilità dell'azionariato e l'indipendenza del gruppo»
È arrivato il sì anche dai grandi fondi, come Norges, presenti pure nel capitale del Monte dei Paschi

L'OPERAZIONE

MILANO Intesa Sanpaolo accelera nella scalata al Monte dei Paschi di Siena con il via libera dei soci all'aumento di capitale a servizio dell'Opas da 30,6 miliardi. «Un passaggio fondamentale per realizzare l'operazione» dice il ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina. Con il 63,9% del capitale presente, attraverso il rappresentante designato ha votato a favore dell'operazione il 96,96% dei soci. Un voto plebiscitario. E come previsto, a sostegno del piano annunciato da Messina si è schierato il 69,6% dei fondi istituzionali presenti e il 29,5% delle Fondazioni di origine bancaria. A favore dell'Opas si sono espressi molti fondi come Norges che sono azionisti anche di Siena. Dal Sud America è arrivato il plauso del presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Un pezzo di Paese dimostra di credere nell'Italia». Parlando di Generali il cui 13,3% è controllato da Mps attraverso Mediobanca, ha detto: «Preferisco che il nostro risparmio sia gestito da italiani, piuttosto che da francesi», ha detto. Messina, quindi, ha sottolineato come il «Monte dei Paschi di Siena rappresenta una storia uni-

ca nel panorama bancario mondiale». Motivo per cui Intesa intende «preservare e valorizzare» il Monte «all'interno di un progetto industriale più ampio, più solido e con maggiori possibilità di

crescita».

Il banchiere ha ricordato che è prevista «l'acquisizione di una quota di Generali, in un'ottica puramente finanziaria», ma rappresenta «un significativo valore, sotto il profilo della stabilità dell'azionariato e dell'indipendenza» del Leone di Trieste. Così come Mediobanca di cui Messina intende «valorizzarne il marchio, le professionalità e le capacità distinte all'interno di un gruppo più grande». Se l'operazione avrà successo, Intesa Sanpaolo cederà a Unipol circa la metà delle filiali della banca toscana che poi saranno acquisite da Bper, Mediobanca e la quota Generali rimarranno sotto il cappello della banca milanese.

Intesa stima di procedere a 13.100 assunzioni entro il 2029 quando l'utile netto dovrebbe superare i 16 miliardi a fronte degli 11,5 miliardi previsti nel piano d'impresa presentato all'inizio di quest'anno. Una crescita che premierà gli azionisti ai quali nei prossimi quattro anni saranno redistribuiti 61 miliardi di euro (11 miliardi in più rispetto al piano originale).

L'INTEGRAZIONE

Secondo Messina, quindi, l'integrazione con il Monte è «l'acceleratore di una strategia di crescita che sta già producendo risultati importanti». Dal punto di vista industriale, il banchiere ha poi ricordato il coinvolgimento di Uni-

pol «in caso di successo dell'Opas» per la «creazione del secondo gruppo bancario nel nostro Paese, con una forte base azionaria italiana, il mantenimento del marchio Mps e della sede centrale a Rocca Salimbeni».

Ernesto Delle Rive, presidente Ancc Coop, azionista al 7% di Unipol, è un convinto sostenitore dell'operazione: «È tutta italiana e consente di dare ordine a un mondo in perenne stato di agitazione». Intesa punta a completare l'iter autorizzativo entro la fine di ottobre per poi andare sul mercato con l'offerta a novembre. Un mese e mezzo prima di quando potrebbero partire quelle di Mps che ieri ha depositato in Consob i documenti delle offerte su Banco Bpm e Banca Generali. «Chi è partito due mesi prima ha due mesi di vantaggio» ha detto all'AdnKronos Mario Comana, professore ordinario di Economia alla Luiss.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ITER AUTORIZZATIVO
DOVREBBE CHIUDERSI
ENTRO LA FINE
DI OTTOBRE: L'OFFERTA
SUL MERCATO
A NOVEMBRE**



Peso: 39%



Il grattacielo di Intesa San Paolo a Torino



Peso:39%

Corrono greggio e metano - Tensione sui bond Usa
La Bce alza i tassi al 2,5%
Resta lo sconto sul diesel
Più gas e petrolio nazionali

► La Bundesbank: AfD allontana gli investitori
Andreoli, Orsini, Paura, Pira e Sciarra alle pag. 4,5 e 7

La Bce alza i tassi al 2,5% Bundesbank, allerta AfD «Allontana gli investitori»

► Migliora la crescita, ma l'inflazione cala a rilento: sarà a lungo lontana dal 2%
Il governatore tedesco Nagel teme l'ascesa della destra. I Bund volano al 3,5%

LA DECISIONE

ROMA Nuova stretta della Banca centrale europea sui tassi. La seconda dopo quella di giugno. Come ampiamente previsto, l'Eurotower, ieri, ha alzato di 25 punti base i tassi di riferimento, portandoli al 2,5%. Le tensioni in Medio Oriente, in particolare sullo stretto di Hormuz, e le ripercussioni sui costi del petrolio e del gas continuano a generare inflazione. Il caro vita si manterrà «ben al di sopra dell'obiettivo» del 2% «per un periodo prolungato», ha ribadito la presidente della Bce, Christine Lagarde. Secondo le stime dell'istituto centrale sarà al 3% nell'anno in corso per poi calare al 2,5% il prossimo e al 2,1% nel 2028.

Lagarde non ha però fornito indicazioni sulla rotta che i tassi potranno prendere nelle prossime riunioni. Francoforte deciderà volta per volta. L'unica concessione ai futurologi è stata l'ammissione di essere «determinati a raggiungere il nostro obiettivo». Le proiezioni al rial-

zo sulla crescita, attesa allo 0,9% quest'anno e all'1,4% il prossimo smontano comunque i timori sul possibile effetto di una politica restrittiva sull'andamento del pil.

Da Berlino, dove la Bce è stata ospite della Bundesbank, nella riunione tenuta periodicamente da un istituto centrale dell'Eurozona, è stato proprio il padrone di casa, il presidente della BuBa, Joachim Nagel, a mettere in chiaro i timori che aleggiavano in Germania. La crescita elettorale della destra di Alternative für Deutschland, dopo il trionfo nel Land orientale della Sassonia-Anhalt, rischia di allontanare gli investitori.

«Saranno riluttanti a fare affa-

ri qui. Quindi sì, sono preoccupato», ha spiegato il governatore. Un rischio che esiste, ha commentato Antonio Tognoli, responsabile macro analisi di Cfo Sim: «il paese locomotiva e simbolo di stabilità a cui si face-

va riferimento».

I TITOLI DI STATO

Al momento i Bund tedeschi sono sotto pressione, con il rendimento balzato ieri al 3,5%, toccando i massimi dal 2009. «Per i mercati obbligazionari europei il contesto rimane quindi complesso», ha sottolineato Antonella Manganelli, ad di Payden & Rygel in Italia.

Il mercato aveva comunque ampiamente atteso l'intervento dell'Eurotower per la prima riunione dopo l'estate. Una decisione, ha ribadito Lagarde, presa in modo unanime. «Andare ol-



Peso: 1-4%, 4-44%

tre probabilmente dividerebbe il gruppo e incontrerebbe maggiori resistenze», nota però Konstantin Veit di Pimco. Le previsioni sull'inflazione destinata a restare lontana dal 2%, la bussola delle scelte di politica monetaria della Bce, è stata letta dal mercato come una posizione da falchi.

«Questo rialzo dei tassi non è semplicemente una misura assicurativa. Le prospettive sull'inflazione sono peggiorate nel corso dell'estate. Gli shock dal lato dell'offerta non solo si stanno moltiplicando, ma è sempre più probabile che anche la doman-

da stia contribuendo all'inflazione», ha commentato Sylvain Broyer di S&P Global Ratings. «In questo contesto, la Bce potrebbe dover entrare in territorio restrittivo e, in questa fase, non può escludere ulteriori rialzi dei tassi».

Lagarde intanto ha dribblato le domande sul suo futuro e su un possibile addio anticipato da Francoforte per assumere la guida del World Economic Forum. «Quando ci sarà qualcosa da riferire su di me personalmente, sarete i primi a saperlo, dopo i miei nipoti», ha tagliato

corto l'ex numero uno dell'Fmi, «E non c'è nulla da riferire».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCOFORTE
PREVEDE IL PIL
DELL'EUROZONA
ALLO 0,9% NEL 2026
E ALL'1,4%
IL PROSSIMO ANNO**

**LA PRESIDENTE
DELL'EUROTOWER:
«DECISIONE UNANIME,
LE PROSSIME SCELTE
SARANNO PRESE
VOLTA PER VOLTA»**



La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, in conferenza stampa a Berlino



Peso:1-4%,4-44%

Il colloquio Emanuele Orsini

«Alleanza con il Mercosur su energia e materie prime»

► Il presidente degli industriali in missione in Sud America: «Dobbiamo muoverci subito per anticipare i produttori cinesi. A ottobre un decalogo di richieste delle imprese alla politica»

C dal nostro inviato a San Paolo e lo ha confermato anche il presidente Javier Milei, quando l'abbiamo incontrato: nel nuovo quadro geopolitico bisogna costruire nuove alleanze sul fronte dell'energia e delle materie prime per contrastare la concorrenza sleale di alcuni Paesi come la Cina». Emanuele Orsini, leader di Confindustria, si dice «molto soddisfatto» per l'esito della missione organizzata con Ice e Farnesina tra Argentina e Brasile che si concluderà oggi a Brasilia. E nel bilancio ci sono «l'interesse raccolto dalle cento aziende arrivate dall'Italia»; i 2.600 incontri tra nostre imprese e quelle locali («Abbiamo portato anche tantissime Pmi»); la consapevolezza di poter raddoppiare, fino a 14 miliardi, l'export nell'area del Mercosur, «dove un abitante su tre ha origini italiane e le nostre industrie sono già radicate su questi mercati oppure sono coinvolte nella realizzazione di grandi opere come lo sfruttamento dell'immenso giacimento di gas e petrolio di Vaca Muerta». Al riguardo ieri, e proprio da San Paolo, il vicepremier Antonio Tajani ha salutato la crescita del 4,5 per cento dell'export italiano nel primo semestre: questa leva, ha spiegato, «fa crescere l'economia del nostro Paese e fa vivere meglio i nostri concittadini».

Proprio la missione nei due principali Paesi del Mercosur - dove è forte la pressione cinese e le istituzioni locali non lesinano semplificazioni per attrarre capitali stranieri - spinge Orsini, ieri a San Paolo, a mandare chiari messaggi al sistema Italia. Alla politica il leader di Confindustria annun-

cia «a ottobre il lancio di un decalogo con quello che serve alle imprese». Riguarderà fisco, investimenti, incentivi, soprattutto per la crescita dimensionale delle aziende. «I partiti - dice - si occupano dei problemi veri. Invece si preoccupano delle primarie, delle campagne elettorali».

Intanto c'è più di un timore che «la fine del Pnrr segni il crollo degli investimenti». In questa direzione, Orsini chiama gli investitori istituzionali, casse previdenziali in primis, «per aiutare l'economia reale con parte dei 250 miliardi del loro patrimonio». Il tutto mentre la Bce aumenta i tassi d'interesse, decisione sulla quale secondo il leader di Confindustria sarebbe stato «opportuno attendere». Risultato? «Si frenano gli investimenti delle imprese, proprio in una fase in cui avremmo invece bisogno di sostenerli».

Capitolo energia. Qui Orsini fa fatica a trattenersi. Ricorda che il nuovo taglio alle accise sul gasolio «non è di grande aiuto», mentre sarebbe necessario un piano strutturale di interventi europei, per esempio sul fronte della raffinazione. Con il gas che sfiora gli 81 euro per Mwh, chiede «maggiore trasparenza sulla gestione dell'indice Ttf di Amsterdam, l'unico non vigilato. Persino quello della pancetta lo è».

E fa presente all'Europa «che il resto del mondo torna a perforare per estrarre fossili. Il ministro del Commercio brasiliano Rosa mi spiegava che stanno studiando con Tecpetrol (gruppo Techint, ndr) di portare con una condotta il gas da Vaca Muerta per offrirlo alle loro aziende a 5-6 dollari al Mwh. Avverto che qualche impre-

sa si sta già indebitando per pagare le forniture». Da qui la necessità di stringere un'alleanza con l'area del Mercosur non solo sul Gnl che sarà estratto in Argentina, ma anche sul litio «per alimentare una domanda europea di materiali critici e terre rare». Perché soltanto così l'Europa potrà sconfiggere «il monopolio di Pechino» in produzioni altamente innovative come batterie e chip.

IL PROSSIMO PASSO

Intanto si pianifica già una nuova missione negli Stati Uniti, ma tornati in Italia i vertici di Confindustria lavoreranno perché gli incontri tra le nostre imprese e quelle di Argentina e Brasile si tramutino in contratti. «Con il presidente Milei abbiamo convenuto sull'importanza dell'interscambio nell'agroalimentare. Ma c'è moltissimo interesse per tutti i comparti legati all'innovazione e alla transizione energetica, i macchinari, la salute, i trasporti. Le imprese argentine e brasiliane vogliono comprare i macchinari italiani. Dobbiamo muoverci perché stanno già arrivando i cinesi con i loro macchinari».

Sempre ieri, a San Paolo, Tajani si è recato presso la locale sede di Enel, dove ha incontrato i vertici



Peso: 35%

della filiale e visitato il Centro de Operações de Distribuição. Cioè la stazione di controllo da cui viene monitorata e gestita in tempo reale la rete elettrica dell'area di concessione, che serve oltre 8 milioni di clienti. Enel è uno dei principali operatori privati nel settore energetico brasiliano, con 10mila dipendenti diretti e 13 miliardi di

euro di investimenti nel Paese.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL VIAGGIO È EMERSO
UN GRANDE INTERESSE
PER LE PRODUZIONI
ITALIANE, NON SOLO
AGROALIMENTARE
MA ANCHE MACCHINARI**



Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso:35%

Orsini: "Non risolviamo il problema tagliando ancora le accise sul gasolio"

Il presidente
di Confindustria indica
una strada alternativa:
comprare idrocarburi
a basso costo dal Mercosur



IL COLLOQUIO

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
SAN PAOLO

Non credo che risolviamo il problema tagliando il prezzo di 17 centesimi al litro». Da San Paolo, seconda tappa della missione in Argentina e Brasile per cogliere le nuove opportunità offerte dal trattato Mercosur, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si mostra scettico rispetto all'impatto dell'ennesima proroga del taglio delle accise decisa dal governo. Confindustria indica da tempo la strada dei tagli su misura per le famiglie e le imprese più esposte al caro-carburanti. Mentre, nel medio-lungo termine, la risposta è più complessa e in buona parte potrebbe passare proprio per i partner del Mercosur. «Il

vero problema è che non abbiamo autonomia sui carburanti e sull'energia. Siamo venuti qua anche per questo: - ribadisce - comprare da questi Paesi petrolio ed energia a basso costo credo possa essere la risposta più rapida». In attesa che arrivino le autorizzazioni per le rinnovabili: «Se non c'è altro modo per sbloccare la situazione - suggerisce - mettiamo un commissario». Ancora meno speranza al momento sul nucleare: «Lo faranno tra 100 anni».

L'energia è in cima alle dieci indicazioni che Confindustria presenterà a ottobre, in vista delle elezioni, augurandosi «che la campagna elettorale cominci il più tardi possibile», e che nel frattempo «tutti i partiti politici si occupino dei problemi veri del Paese». A cominciare dall'esigenza di affrancarci dalla dipendenza in materia energetica: «Perché abbiamo distrutto le raffinerie

italiane, che erano le migliori? Se le avessimo ancora oggi non ci troveremmo in questa situazione con i carburanti. È un bene che l'Eni sia a Vaca Muerta, potrebbe aiutarci ad uscire da questa emergenza». Vaca Muerta è l'immenso giacimento argentino di petrolio, Gnl e litio, sfruttato ancora in minima parte, su cui stanno investendo una trentina di imprese italiane, in prima fila Eni e Techint. Da Argentina e Brasile potrebbe arrivare anche la soluzione al caro-energia, con importazioni di Gnl a costi accessibili: «Sempre più imprenditori sono costretti a fare prestiti per pagare le bollette», denuncia Orsini. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è in missione in Argentina e Brasile



Peso: 21%

Regina: «Su energia costi insostenibili per le imprese»

L'audizione in Arera

Il vicepresidente di Confindustria: «Attuare le norme del Dl Bollette»

Celestina Dominelli

ROMA

Un nuovo e violento strappo dei prezzi energetici torna a picchiare sui bilanci dell'industria italiana, riaprendo ferite mai del tutto rimarginate dopo la devastante fiammata della crisi del 2022. È un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri da Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, durante le audizioni periodiche dell'Arera sul Quadro Strategico 2026-2029. Con il Pun elettrico medio (il prezzo unico nazionale) schizzato a quota 228,8 euro/MWh e il Psv italiano che, lato gas, si è posizionato stabilmente sopra gli 80 euro/MWh, il sistema manifatturiero nazionale torna a pagare un gap competitivo pesantissimo nei confronti dei principali concorrenti europei, a partire dai partner storici come Germania, Francia e Spagna.

Una forbice che rischia di soffocare sul nascere la ripresa della nostra manifattura. «I prezzi attuali di gas ed elettricità stanno minando fortemente la tenuta del nostro sistema industriale», ha scandito con estrema chiarezza Regina nel suo intervento. «Siamo in una fase storica di grande responsabilità in cui anche l'Autorità è chiamata a dare un contributo decisivo e rigoroso per rendere questo sistema energetico più efficiente, più resiliente e soprattutto meno costoso per il tessuto produttivo», ha avvertito il vicepresidente di Viale dell'Astronomia, richiamando l'attenzione sul fatto che intere filiere ad alto rischio di delocalizzazione abbiano già lasciato sul campo «migliaia di posti di lavoro» negli ultimi anni.

Nel mirino degli industriali fini-

sce in primo luogo la lentezza attuativa di norme già approvate, come quelle contenute nel Dl Bollette alle quali va dato immediato seguito, a cominciare dal celere aggiornamento del quadro di riferimento del servizio di liquidità per correggere lo spread strutturale tra il mercato del gas italiano (Psv) e il benchmark olandese (Ttf). Ma c'è di più: Viale dell'Astronomia chiede di utilizzare parte dell'incasso generato dalla vendita del gas di sicurezza stoccato durante l'emergenza del 2022 (1 miliardo degli 1,2 miliardi complessivi, dopo i 200 milioni destinati al corridoio di liquidità) «per abbattere i costi del gas dei grandi consumatori industriali come previsto dal Db», ha ribadito Regina. Parallelamente, si evidenzia la necessità di accelerare la definizione delle modalità di rimborso ai produttori termoelettrici, fissato dall'articolo 6, con l'obiettivo espresso di «favorire il trasferimento dei benefici economici direttamente sui prezzi di offerta per i consumatori».

L'analisi di Confindustria non si limita, però, solo all'emergenza congiunturale dei costi, ma tocca nodi strutturali imprescindibili come la parità di trattamento delle imprese sul territorio nazionale. A tal proposito, Regina sollecita il superamento del Pun che deve avvenire «in modo graduale e coordinato con lo sviluppo delle reti e della flessibilità», per evitare penalizzazioni per le imprese legate a dina-

miche territoriali. Viene, poi, giudicata insufficiente la proposta di Arera sul rinnovo dell'interrompibilità gas («il premio massimo di 6,6 euro per standard metro cubo al giorno non è coerente con il reale ri-

schio di interruzione delle forniture», è il giudizio di Regina»). E si chiede altresì di prevedere un incremento della valorizzazione del servizio ex interrompibilità elettrica, equiparando il premio massimo d'asta del servizio sul continente al valore applicato alle isole (126 ke).

Sul capitolo cruciale della transizione e delle infrastrutture energetiche, il messaggio di Confindustria al governo e al regolatore è perentorio: la decarbonizzazione deve procedere di pari passo con la competitività manifatturiera. «La competitività è una condizione della transizione. Gli obiettivi climatici devono essere compatibili con la tenuta di un sistema industriale e di una base manifatturiera», sottolinea il vicepresidente di Confindustria. Ergo, serve un ulteriore sforzo. Anche rispetto alle rinnovabili dove, ricorda Regina, all'appello mancano ancora 50 gigawatt (GW) di nuove installazioni green per centrare i target al 2030, volumi da contrattualizzare tramite Ppa a lungo termine per dare certezze ai prezzi. Il tutto integrato dal raddoppio delle maglie della rete elettrica e dal completamento delle infrastrutture del gas, tra cui la metanizzazione della Sardegna: iniziativa «imprescindibile per il sistema produttivo della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

Il rialzo dei prezzi di elettricità e gas

228,5 € 80 €

Il Pun (euro/MWh)

Secondo l'analisi tracciata ieri dal vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, negli ultimi giorni i prezzi elettrici stanno registrando un nuovo e significativo rialzo in tutti i principali mercati europei. In Italia il Pun Index Gme (Prezzo unico nazionale) medio si è attestato nella giornata del 9 settembre a 228,48 euro per MWh confermandosi nettamente superiore ai valori di Germania (191,82 €/MWh), Francia (172,76 €/MWh) e Spagna (145,21 €/MWh).

Il Psv italiano (euro/MWh)

Anche il mercato del gas ha registrato ad agosto un deciso peggioramento. Il Psv italiano è arrivato sopra gli 80 €/MWh, collocandosi tra i livelli più elevati osservati dal 2023. Si tratta di un aumento di dimensione eccezionale, che conferma il deterioramento delle condizioni di approvvigionamento europee rispetto allo scorso anno e la crescente esposizione dei prezzi alle tensioni geopolitiche e alle incertezze sull'offerta.



**AURELIO
REGINA**
Vicepresidente
di Confindustria
per l'Energia



**Gli industriali: va
aggiornato il quadro
di riferimento del
servizio di liquidità per
ridurre lo spread Ttf-Psv**



Peso:29%

INTESA SANPAOLO

Orsini: bene il sì, un pezzo di Paese crede nell'Italia

«Mi fa piacere che l'assemblea di Intesa sia andata bene, con il 97% di voti favorevoli. Vuol dire che un pezzo di Paese Italia sta credendo nell'Italia. Non sono di parte, io sono per il Paese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dalla missione delle imprese in Brasile, ha commentato il via libera dei soci di Intesa Sanpaolo all'aumento di capitale funzionale all'Offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Ca' de Sass su Mps. Il presidente di Confindustria ha poi aggiunto: «Il mercato è sovrano, la mia preoccupazione è che guardando ad una visione molto più grande c'è il tema Generali. E dentro Generali ci sono oltre 600 miliardi di risparmio degli italiani. Da italiano preferisco che quella massa venga gestita da sistemi italiani, piuttosto che da sistemi francesi».

«Io, che voglio difendere tutti i giorni l'industria italiana, sono più che contento se c'è qualcuno a difesa del sistema italiano», ha concluso Orsini.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI
Presidente di
Confindustria



Peso: 6%

LA BCE ALZA I TASSI CONTRO L'INFLAZIONE

Sull'energia è scontro governo-industriali Accise, un altro taglio

Meloni: "Più petrolio e gas dalle trivelle"
Orsini: "Presi in giro su nucleare e rinnovabili"

LOMBARDO, LUISE, MONTICELLI

Il taglio indiscriminato delle accise sul diesel resta l'unico strumento del governo per arginare il caro carburanti. Il Consiglio dei ministri ha approvato una nuova proroga di una settimana dello sconto da 17 centesimi al litro sul gasolio, che fino a giovedì 17 settembre continue-

rà ad applicarsi a tutti gli automobilisti. Ancora rinviato il passaggio agli interventi mirati destinati alle fasce più deboli. - PAGINE 2 E 3

Gasolio, accise giù per altri sette giorni Meloni: "Più petrolio e gas dalle trivelle"

Il Mef invia la lettera all'Ue per 36 miliardi di flessibilità. Giorgetti: "Se deficit sopra al 3% valuteremo come usarla"

LUCAMONTICELLI

ROMA

Il taglio indiscriminato delle accise sul diesel resta l'unico strumento del governo per arginare il caro carburanti. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri una nuova proroga di una settimana dello sconto da 17 centesimi al litro sul gasolio, che da oggi e fino a giovedì 17 settembre continuerà ad applicarsi a tutti gli automobilisti. Ancora rinviato, dunque, il passaggio agli interventi mirati destinati alle fasce più esposte ai rialzi dei prezzi, annuncia ormai da settimane.

L'ennesima proroga conferma le difficoltà già emerse all'interno dell'esecutivo nel definire il meccanismo selettivo. Il nodo resta quello di individuare una platea sufficientemente circoscritta senza escludere categorie

considerate meritevoli di tutela. Nelle ipotesi esaminate finora figurano limiti reddituali, sostegni ai lavoratori dipendenti e autonomi, ma il quadro non è stato completato a causa delle divisioni nel centrodestra. A questo punto il nuovo intervento potrebbe arrivare la prossima settimana e coprire l'ultimo trimestre del 2026.

La differenza rispetto alle precedenti proroghe riguarda soprattutto la copertura finanziaria. Il rinnovo dello sconto costerà 102 milioni di euro per sette giorni, circa 15 milioni al giorno. Stavolta le risorse non arrivano da un anticipo fiscale richiesto alle compagnie petrolifere, come era avvenuto nell'ultimo decreto, ma da rimodulazioni all'interno del bilancio pubblico. Dal 19 marzo a oggi il conto complessivo delle misure su benzina e diesel ha raggiunto circa 2,7 miliardi.

La decisione è stata presa

mentre i prezzi continuano a salire. Secondo l'Osservatorio del Mimit, il prezzo medio della benzina in modalità self service è salito a 2,077 euro al litro, mentre il gasolio ha raggiunto 2,184 euro. In autostrada i valori risultano più elevati, con la benzina a 2,163 euro e il diesel a 2,258 euro al litro.

Numeri che non placano le proteste delle associazioni dei consumatori. Per l'Unc si tratta di un intervento «a dir poco inadeguato, privo di coraggio e di visione», mentre il Codacons giu-



Peso: 1-9%, 2-61%, 3-9%

dica «del tutto insufficiente» il rinnovo dello sconto.

A confermare che il decreto rappresenta soltanto una soluzione transitoria è stata la stessa Giorgia Meloni. In un videomessaggio pubblicato sui social, la premier ha spiegato che il taglio delle accise è stato allungato per tenere sotto controllo i costi, «in attesa di nuovi provvedimenti in arrivo la prossima settimana».

Nel decreto trova spazio anche un altro capitolo destinato ad alimentare il confronto politico: le trivelle per aumentare la produzione nazionale di petrolio e gas. L'obiettivo dichiarato dalla presidente Meloni è accelerare «i procedimenti autorizzativi per le attività di prospezione,

ricerca ed estrazione di idrocarburi». La norma introduce tempi certi per la conclusione degli iter amministrativi e, nei casi di persistente inerzia, consente al Consiglio dei ministri di nominare un commissario per superare i blocchi delle Regioni. Meloni sostiene che un aumento dell'estrazione nazionale consentirebbe di «ridurre la dipendenza dall'estero», abbassare i costi energetici e generare maggiori ricadute economiche sui territori. Da qui anche l'affondo contro gli oppositori del provvedimento: «Ai professionisti del No, che già annunciano barricate, voglio dire una cosa abbastanza semplice: andremo avanti fino in fondo».

Sul fronte dei conti pubbli-

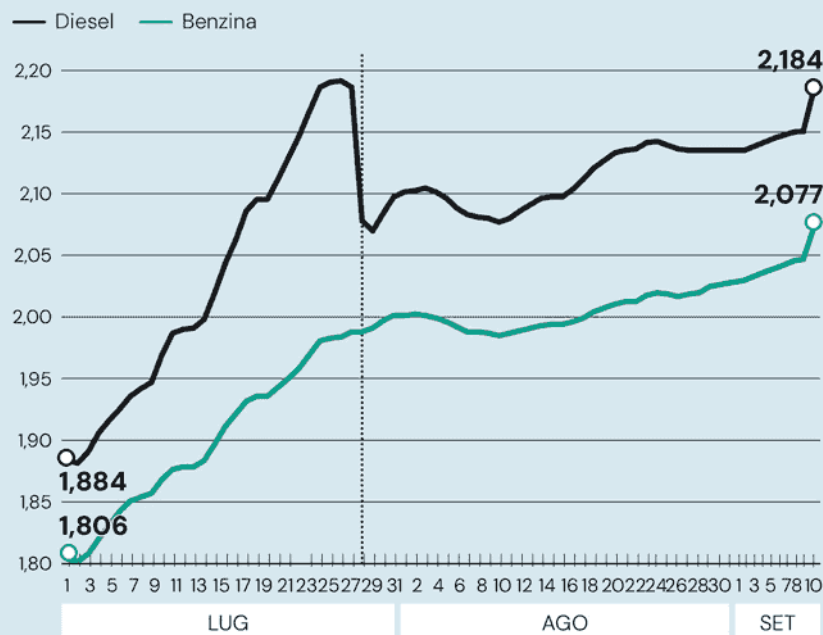
ci, intanto, il governo ha compiuto un altro passo nel percorso che porterà allo scostamento di bilancio i primi di ottobre. Durante il Cdm il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha informato i colleghi di aver inviato a Bruxelles la lettera con cui l'Italia chiede l'attivazione della clausola nazionale di flessibilità prevista dalle nuove regole europee. Roma punta a ottenere margini aggiuntivi pari allo 0,6% del Pil per gli investimenti energetici e allo 0,9% per la difesa, per un valore complessivo di circa 36 miliardi di euro fino al 2028.

La richiesta, tuttavia, resta intrecciata all'andamento dei conti pubblici. Come avrebbe spiegato Giorgetti in Consiglio dei ministri, occor-

rerà verificare se il deficit italiano scenderà sotto la soglia del 3% del Pil. In caso contrario, e in attesa del responso della Commissione europea atteso il 22 settembre, il governo valuterà se e come utilizzare gli spazi offerti dalla flessibilità. Siamo di fronte a un passaggio delicato: se l'Italia uscisse dalla procedura per deficit eccessivo potrebbe sfruttare la clausola senza rientrarvi automaticamente; se invece restasse sotto procedura, l'attivazione della deroga rischierebbe di prolungare il percorso di sorveglianza europea. —

L'AUMENTO DELLE ULTIME SETTIMANE

Prezzi medi dei carburanti in € al litro sulla rete stradale



Il 28 luglio è entrato in vigore il taglio delle accise di 17 centesimi (compreso di Iva) sul solo diesel

Fonte: Elaborazione Withub su dati Mimit

Withub

Nel decreto l'aumento della produzione di energia e l'arrivo di un commissario



Peso: 1-9%, 2-61%, 3-9%

108

Dollari al barile
Il picco raggiunto ieri
dal Brent, dopo i 100
dollari della vigilia

In aula a Roma

Il ministro dell'Economia
Giorgetti con la premier Meloni

Confindustria scuote la politica: affronti i problemi concreti

Orsini: «Bene la missione nel Mercosur, qui capiamo a fondo la miopia dell'Europa». Allarme sull'energia

Paolo Rubino
SAN PAOLO

Vista dall'Argentina e dal Brasile agli occhi degli imprenditori italiani appare quanto l'Europa sia «miope» sulle sfide per l'industria, rispetto «al resto del mondo che si sta muovendo in modo diverso».

L'allarme sui costi dell'energia in Italia resta «l'emergenza, la priorità». Le nostre imprese, non solo ai tavoli istituzionali ma con l'esperienza diretta di 2600 incontri diretti tra aziende a Buenos Aires ed a San Paolo, qui stanno toccando con mano quanto l'accordo Ue-Mercosur abbia aperto strade. «Sapete quanto abbiamo spinto per questo trattato, ricordo che neanche

tutto il Governo era d'accordo» dice il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che da San Paolo guarda all'internazionalizzazione delle imprese ma non dimentica i nodi irrisolti nel nostro Paese.

E si rivolge alla politica: «Ci preoccupiamo delle primarie, delle campagne elettorali, di capitoli di cui non ci interessa nulla. A noi interessa fare economia, essere pragmatici, per questo abbiamo voluto questa missione» in Sud America. E avverte: «Ci auguriamo che la campagna elettorale cominci il più tardi possibile, che oggi tutti i partiti politici si occupino dei problemi veri del Paese», a «360 gradi», con un focus prioritario sull'energia.

Orsini è netto: «Serve responsabilità. Oggi purtroppo non la vedo». A ottobre, prean-

nuncia il leader degli industriali, Confindustria indicherà la sua agenda di proposte ai partiti: «Vi diamo dieci punti che speriamo siano all'interno dei programmi, vogliamo fare un po' i supponenti e dire: proviamo a darvi qualcosa che serve alle imprese».

Non solo l'energia: il presidente di Confindustria ribadisce la richiesta di estendere in tutt'Italia le semplificazioni della Zes: «Serve anche per non perdere investimenti esteri». E «chiederemo che in legge di bilancio ci siano misure a sostegno delle aggregazioni» tra imprese: «Serve per aumentare la produttività».



Emanuele Orsini Dal Brasile il monito del presidente di Confindustria



Peso: 18%

RICONOSCIMENTO ALL'AD DI IREM

Musso finalista ai "TopLegal Corporate Counsel Awards"

L'amministratore delegato di Irem Spa, Giovanni Musso, è stato selezionato tra i finalisti della XIV edizione dei TopLegal Corporate Counsel Awards 2026, nella categoria "Ceo of the Year", dedicata alle figure manageriali che si sono distinte per visione strategica, capacità di leadership e contributo alla crescita dell'impresa.

Il nome dell'Ad di Irem compare nella lista ufficiale dei finalisti insieme a quelli di alcuni dei principali manager italiani, tra cui Massimo Battaini di Prysmian Group, Matteo Del Fante di Poste Italiane, Stefano Donnarumma del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, Paolo Gallo di Italgas, Remo Ruffini di Moncler.

La presenza di Musso rappresenta un riconoscimento al percorso manageriale e alla crescita sostenibile di Irem, realtà siracusana attiva nell'impiantistica industriale e nei

grandi progetti legati all'energia, con una presenza sempre più consolidata sui mercati internazionali.

I TopLegal Corporate Counsel Awards, giunti alla XIV edizione, sono dedicati alla valorizzazione delle eccellenze manageriali e professionali del sistema imprenditoriale italiano.

La selezione dei finalisti e l'assegnazione dei riconoscimenti prevedono un articolato processo di valutazione da parte del Centro Studi e della Commissione tecnica esaminatrice, sulla base della candidatura presentata e dei risultati raggiunti.

«Essere inserito tra i finalisti di un riconoscimento che riunisce alcuni dei principali Ceo italiani è motivo di grande soddisfazione – dice Giovanni Musso –. Lo considero innanzitutto un riconoscimento al lavoro di tutta Irem, perché i risultati di un'azienda non sono mai il frutto del-

l'attività di una sola persona, ma della capacità di una squadra di condividere obiettivi, responsabilità e visione».

Per l'Ad di Irem, il percorso di crescita dell'azienda è strettamente legato alla capacità di affrontare un mercato industriale in continua trasformazione, attraverso investimenti che riguardano non solo il business ma anche le persone, le competenze e la sostenibilità.



Peso: 14%

PIPPO ANSALDI (AMBIENTALISTA)

«Il paradosso dell'las corsa contro il tempo e scadenze impossibili»

Il 12 settembre potrebbe diventare una data decisiva per il futuro del polo industriale siracusano.

Oggi scade infatti il termine di 36 mesi previsto dal decreto interministeriale del 12 settembre 2023, che consente all'las di proseguire le attività con limiti emissivi provvisori.

Senza una proroga o un intervento straordinario, il mancato rispetto del cronoprogramma e delle prescrizioni ambientali potrebbe determinare la decadenza della deroga e il conseguente arresto degli scarichi e delle produzioni.

A lanciare l'allarme è Pippo Ansaldo, ambientalista ed ex presidente della società che gestisce il depuratore biologico consortile di Priolo Gargallo.

«Rispettare tale termine è tecnicamente e materialmente im-

possibile», sostiene proprio Ansaldo.

Per scongiurare il blocco, i gruppi industriali hanno stanziato oltre 200 milioni di euro per realizzare impianti autonomi di depurazione.

Isab Sud e Versalis hanno già completato il distacco dall'las; Priolo Servizi punta a farlo entro il mese di settembre, Sasol entro fine anno, mentre Sonatrach non concluderà le opere prima della primavera 2027.

Secondo Ansaldo, la chiusura delle condotte verso l'las prima del collaudo dei nuovi impianti provocherebbe la fermata tecnica delle attività. Sullo sfondo c'è il progetto della Regione di rifunzionalizzare l'las come presidio a prevalente uso civile.

Un incrocio di scadenze e vincoli che rischia di paralizzare de-

purazione, industria e occupazione nel Siracusano. Il 12 settembre è ormai alle porte: senza una soluzione immediata, il polo industriale siracusano rischia di trovarsi davanti a uno stop dagli effetti pesanti su ambiente, produzione e occupazione.

L. S.



L'impianto del depuratore consortile dell'las



Peso: 21%

“Il petrolio non salirà oltre i 120 dollari servono altri oleodotti”

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Fisico ed esperto di energia, il kuwaitiano Adnan Shihab-Eldin è stato segretario generale *ad interim* dell'Opec e oggi insegna a Oxford. In questi giorni è in Italia, dove ha partecipato anche al Forum di Cernobbio organizzato da Teha. Sul petrolio esclude gli scenari estremi, nonostante il riaccendersi del conflitto: anche con un'interruzione dei flussi attraverso Hormuz, dice, il prezzo potrebbe tornare a 120 dollari al barile, «ma non oltre».

Intanto, però, il greggio si muove attorno ai 100 dollari...

«All'inizio della guerra molti pensavano che il prezzo sarebbe salito a 150, 200, perfino 300 dollari. Non è successo e non credo succederà. Quelle previsioni erano basate su quanto accadeva cinquanta o sessant'anni fa, quando l'offerta era molto più concentrata in pochi Paesi e il petrolio dominava il sistema energetico. Oggi ci sono molti più produttori, a cominciare dagli Usa, e molte più fonti di energia».

Quindi il mercato ha più strumenti per assorbire uno shock?

«Sì. Ci sono le rinnovabili, il gas, il nucleare, l'elettrificazione, e soprattutto gli stoccaggi: questa crisi ha mostrato quanto siano importanti. Anche la Cina ha accumulato enormi riserve e nei primi mesi il loro utilizzo è stato probabilmente uno dei fattori più importanti nel limitare l'aumento dei prezzi. A questo si aggiunge il calo della domanda, che abbiamo già visto, quando i prezzi salgono».

Qual è allora il suo scenario?

Goldman Sachs parla di 120 dollari al barile.

«Ho creato un piccolo modello, molto semplice. Indica un aumento fino a circa 120 dollari e poi una discesa. Ora i prezzi possono oscillare, a seconda di quanto petrolio continua a fluire e delle aspettative sulla guerra. Se si fermasse il 90% dei flussi attraverso Hormuz per alcuni mesi potremmo tornare a 120 dollari. Ma non oltre».

La crisi cambia anche il concetto di sicurezza energetica per i produttori del Golfo?

«Per molto tempo si è pensato che i grandi Paesi consumatori, soprattutto gli Usa e l'Occidente, avrebbero protetto le forniture essenziali per la loro economia. Lo abbiamo visto nel 1990, quando il Kuwait fu invaso dall'Iraq. Oggi questa non è più un'ipotesi valida al cento per cento».

Che cosa devono fare i Paesi del Golfo in questo nuovo scenario?

«Prima di tutto diversificare le vie di esportazione, senza dipendere soltanto dal Golfo e dallo Stretto di Hormuz: più oleodotti, più sbocchi verso il Mar Rosso e verso l'Europa. Poi devono aumentare gli stoccaggi fuori dalla regione, vicino ai grandi mercati di consumo. Saudi Aramco, Kuwait Petroleum e altri lo hanno già fatto, però su scala ancora limitata. Credo che vedremo più investimenti di questo tipo, finanziati anche assieme ai Paesi consumatori».

E sul piano della sicurezza politica e militare?

«Non credo che i Paesi del Golfo abbandoneranno il rapporto con gli Usa. Continueranno ad averne bisogno. Ma cercheranno più alleanze, con potenze medie e regionali, senza dipendere da una sola grande potenza. Allo stesso tempo continueranno a diversificare le loro economie,

investendo i ricavi del petrolio in attività che producano reddito anche fuori dal settore energetico».

L'Opec è ancora indispensabile?

«Il punto fondamentale è che il mercato petrolifero ha bisogno di una gestione. Se non esistessero Opec e Opec+, bisognerebbe inventarle. Oggi però ci sono più soggetti che influenzano il mercato. Anche i grandi consumatori possono farlo, come ha mostrato la Cina usando le proprie riserve, per questo penso che in futuro ci sarà più cooperazione tra produttori e consumatori».

Questa crisi accelererà la transizione verso le rinnovabili?

«Accelererà i progetti che sono già economicamente validi. Se un progetto solare o eolico non è conveniente di per sé, la guerra non lo renderà conveniente. Ma può spingere a realizzare più rapidamente progetti che erano già pianificati. Lo stesso vale per il nucleare».

Lei ritiene che il nucleare sia davvero destinato a tornare?

«Sì, il nucleare è in crescita. Ha un'ottima storia di sicurezza, anche considerando gli incidenti, e in molti Paesi può essere competitivo. Servono continuità politica, sostegno pubblico e decisioni di lungo periodo. Il nucleare è un investimento molto



Peso: 49%

costoso, non si può decidere di farlo e poi tornare indietro».

È realistico pensare di raddoppiare o triplicare la capacità nucleare mondiale entro il 2050?

«Raddoppiarla è possibile, anche se difficile. Triplicarla è molto più impegnativo.

Però ha senso fissare un obiettivo ambizioso: si può puntare a triplicare e magari arrivare al raddoppio».

L'ex segretario dell'Opec Shihab-Eldin rassicura:

“Con stoccaggi e rinnovabili il mercato ha più strumenti per assorbire gli scossoni”

I Paesi del Golfo devono diversificare le vie di esportazione e aumentare i depositi

La Cina ha accumulato enormi riserve di barili limitando così l'aumento delle quotazioni



Adnan Shihab-Eldin fisico e già segretario generale dell'Opec, insegna a Oxford



Peso:49%

La Bce alza i tassi dello 0,25%, nessun impegno sul futuro

Il Consiglio direttivo. L'inflazione si conferma persistente ma la resilienza economica dell'area euro ha «sorpreso» il Board. Per le prossime mosse Lagarde conferma l'approccio basato sui dati

Isabella Bufacchi

I tassi d'interesse di riferimento della Banca centrale europea sono saliti ieri dello 0,25%, come ampiamente scontato dai mercati, come reazione della politica monetaria a un'inflazione persistente e a un'economia resiliente nell'area dell'euro.

Analizzando il contesto nel quale la decisione del Consiglio direttivo è stata presa ieri «all'unanimità», e secondo quella che la presidente Christine Lagarde chiama «framework guidance», questo rialzo non appare il primo di una serie, non apre un ciclo restrittivo come invece i mercati stanno già scontando: gli effetti indiretti e secondari del conflitto in Medio Oriente sono al momento contenuti, l'impatto sulle trattative salariali è ancora modesto e persino i prezzi dei beni alimentari stanno salendo meno del previsto. Per alzare di nuovo i tassi, servirà altro.

Guardando avanti, nel momento in cui il conflitto in Medio Oriente dovesse finire, i prezzi di petrolio e gas potrebbero scendere velocemente e questo allenterebbe subito le pressioni all'insù sull'inflazione, in assenza di effetti secondari e indiretti. Se per contro la guerra in Iran dovesse continuare e dovesse esacerbarsi, e se la Bce dovesse iniziare a rilevare effetti secondari e indiretti, allora il Consiglio direttivo sarebbe pronto intervenire, con un nuovo rialzo.

L'incertezza dello scenario geopolitico è talmente alta che la Banca centrale europea, come ha ribadito Lagarde in risposta all'insistenza dei giornalisti sulle prossime mosse, non può far altro che continuare a seguire il suo approccio con decisioni basate sui dati e prese di riunione in riunione, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi.

Le revisioni nelle nuove proiezioni macroeconomiche elaborate dagli esperti della Bce rispetto a giugno sono state minime e nella direzione di un'inflazione persistente e un'economia resiliente. L'inflazione complessiva si collocherebbe in media al 3,0% nel 2026 (invariata rispetto alle proiezioni di giugno), al 2,5% nel 2027 (+0,2%) e al 2,1% (+0,1%) nel 2028: nonostante il ritocco minimo all'insù, l'obiettivo del 2% a medio termine viene dunque centrato. L'inflazione al netto della componente energetica e alimentare si porterebbe al 2,5% (invariata rispetto a giugno) nel 2026, al 2,6% nel 2027 e al 2,3% nel 2028, entrambi rivisti al rialzo dello 0,1% rispetto alle precedenti proiezioni. La resilienza dell'economia, invece, come ha sottolineato Lagarde in conferenza stampa e come rilevato nelle proiezioni, ha «sorpreso» molto il Consiglio direttivo: nello scenario di base delle proiezioni la crescita economica dovrebbe infatti situarsi allo 0,9% nel 2026 (+0,1% rispetto a giugno), all'1,4% nel 2027 (+0,2%) e all'1,5% nel 2028, invariato. Questa resilienza è dovuta al fatto che l'impatto del conflitto in Medio Oriente è al momento meno negativo del previsto: lo shock da offerta è meno forte mentre l'economia è sostenuta maggiormente dagli investimenti e meno dai consumi. Nelle proiezioni si legge: «Gli effetti negativi sul reddito reale e l'incertezza derivanti dal conflitto in Medio Oriente sono rimasti contenuti, mentre l'impulso positivo derivante dal boom in corso nel settore dell'intelligenza artificiale potrebbe aver sostenuto gli investimenti delle imprese e la domanda estera». L'IA ha già un peso.

La crescita dell'Irlanda nel trimestre di riferimento delle proiezioni non è stata determinante e il dato del-

la crescita nell'area dell'euro, depurata da quello irlandese, questa volta risulta pressoché invariato. Le proiezioni tuttavia raccolgono dati macroeconomici fino a una data non molto ravvicinata rispetto al giorno della riunione del Consiglio direttivo: senza tener conto del «cut off day», ha puntualizzato la presidente Lagarde in conferenza stampa, la crescita economica sarebbe risultata più alta. I dati macro per le proiezioni sono stati raccolti fino al 28 agosto mentre quelli tecnici fino al 19 agosto: questo spiega perché i rendimenti dei titoli di Stato a dieci anni sono rimasti invariati tra le proiezioni di giugno e settembre, con un ritocco minimo, +0,2% nel 2027 e +0,1% nel 2028.

Quanto al futuro di Lagarde, se cioè resterà o meno in Bce fino alla fine del suo incarico, ieri è emersa questa novità: la pubblicazione della sua autobiografia, prevista all'inizio del 2027, potrebbe essere il suo modo di dire addio alla politica monetaria. «Non ho scritto nulla di politica monetaria nel mio libro», ha chiosato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricadute della guerra per ora meno negative del previsto: rivista al rialzo la crescita 2026 (0,9%) e 2027 (1,4%)



Peso: 37%

Politica monetaria. Christine Lagarde, presidente della Bce, al termine del Consiglio direttivo che si è tenuto ieri a Berlino



Peso:37%

L'INTERVISTA AL MINISTRO

Lollobrigida “Ristori alle aziende colpite dalla siccità”

GIUSEPPEBOTTERO

«L'Italia è un Paese esportatore ed è favorevole all'apertura dei mercati, ma a una condizione: import ed export devono basarsi su principi di lealtà e di coerenza rispetto alle regole che imponiamo al nostro sistema produttivo. Non puoi chiedere alle imprese di rispet-

tare tutte le norme e poi importare dalla Cambogia». Francesco Lollobrigida è perfettamente consapevole che l'ultima, per l'agricoltura, è stata un'estate devastante. - PAGINA 4

Francesco Lollobrigida

“Ristori alle aziende colpite dalla siccità In manovra un piano contro i rincari”

Il ministro dell'Agricoltura: “Basta concorrenza sleale dai Paesi asiatici. Parlare di remigrazione? Non è logico”

L'INTERVISTA
GIUSEPPEBOTTERO
TORINO

«L'Italia è un Paese esportatore ed è favorevole all'apertura dei mercati, ma a una condizione: import ed export devono basarsi su principi di lealtà e di coerenza rispetto alle regole che imponiamo al nostro sistema produttivo. Non puoi chiedere alle imprese di rispettare tutte le norme sul lavoro, sull'ambiente e sulle molecole utilizzate e poi importare dalla Cambogia riso prodotto sfruttando bambini di dodici anni o usando sostanze che in Europa sono vietate da decenni». Francesco Lollobrigida è perfettamente consapevole che l'ultima, per l'agricoltura, è stata un'estate devastante. Le alluvioni, la siccità, l'impennata dei costi dell'energia. Ecco perché, annuncia, il governo è pronto a «combatte» per trovare intese commerciali soddisfacenti a Bruxelles,

lavorando affinché, in manovra, ci siano «interventi puntuali» per «evitare un ulteriore aumento dei costi per il settore primario. Quando i prezzi salgono, non è soltanto un problema per le aziende, ma anche per il consumatore, sul quale finiscono per riversarsi alcuni degli aumenti». Oggi a Risò, il Festival internazionale a Vercelli, arriva la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il riso italiano è stretto tra gli effetti del clima e la pressione commerciale: nel 2025 sono state importate nel nostro Paese oltre 200 mila tonnellate di chicchi stranieri. I produttori denunciano una concorrenza sleale, soprattutto dal Sud-est asiatico, e chiedono più protezione. Come vi muoverete? «I produttori hanno perfettamente ragione. Sono i più sostenibili del pianeta e vedono una concorrenza sleale da parte di importazioni che hanno un prezzo più basso perché non rispettano le stesse norme. Lo scorso anno abbiamo creato l'alleanza degli otto Paesi produttori europei, per sensibilizzare l'Ue su un obiettivo che per l'Italia è ovvia-

mente prioritario, visto il nostro ruolo di capofila. Abbiamo lavorato con alcuni gruppi parlamentari, in particolare in Europa, per tentare di arginare le scelte di ulteriore apertura alle importazioni. Abbiamo sottolineato che i diritti dei lavoratori devono essere rispettati qui come altrove. Purtroppo, in Europa, non hanno ancora compreso quanto sia importante difendere il nostro modello produttivo».

Oltre metà del territorio italiano ha dovuto fare i conti con la siccità e ci sono aziende che non hanno ancora finito di contare i danni. Come si può sostenere il comparto? «Siamo in contatto con tutte le associazioni agricole e con le amministrazioni. Da una parte, c'è la necessità dei ri-



Peso: 1-4%, 4-82%

stori, attraverso il sistema AgriCat, e quindi di utilizzare le risorse che abbiamo accantonato per compensare i danni. Dall'altra, bisogna continuare a investire sulla captazione delle acque e sulla ristrutturazione della rete idrica. In questi tre anni abbiamo investito oltre 1,3 miliardi di euro, solo attraverso il ministero dell'Agricoltura, per rendere più efficiente il sistema idrico, ma è ovvio che ritardi strutturali di decenni non si risolvano così in fretta. Noi, però, abbiamo cambiato rotta. L'altro elemento sul quale stiamo investendo molto è la ricerca».

In Islanda la difesa della pesca e delle quote nazionali ha pesato, e parecchio, anche sul «no» alla ripresa dei negoziati con l'Unione europea. Che segnale è?

«Un brutto segnale. Visti da fuori non siamo più così attrattivi come siamo stati dalla fondazione della Comunità europea. Nel 1957 le prime nazioni scelsero di stare assieme subito dopo un grande conflitto e investirono in particolare sull'agricoltura con un compito specifico: garantire la sicurezza alimentare. Ma l'aspetto più importante della Pac, secondo me, era mantenere gli agricoltori sul territorio, contrastando il dissesto idrogeologico e la desertificazione e affidando loro il ruolo di custodi. Quell'Europa ha cominciato progressivamente a perdere colpi, perdendo di vista gli obiettivi di pace e prosperità e accumulando tecnocratie e burocrazie autoreferenziali. La politica è

stata debole. Quando venne pensata la politica comune europea avevamo 230 mila pescatori. L'obiettivo doveva essere rafforzare il settore e le nostre marinerie. E invece siamo scesi sotto i 120 mila».

Il vino sta attraversando una fase delicata. È una crisi destinata a passare o un cambiamento strutturale?

«Basta guardare il grafico storico della crescita per essere ottimisti sul futuro. L'anno scorso abbiamo raggiunto il record storico dell'export. Oggi il settore è in fase di assestamento. Ma il più grande nemico del vino è la criminalizzazione di questo prodotto, che rischia, in nome di una presunta logica salutista, di metterne in discussione il consumo».

Sul fronte dell'energia è arrivata la proroga del taglio delle accise. Per l'agricoltura, in manovra, si aspetta altre misure strutturali?

«Abbiamo già messo in campo misure strutturali. L'Italia è una delle poche nazioni, forse l'unica in Europa, che mantiene un miliardo di euro all'anno dedicato al sostegno dell'acquisto del gasolio agricolo. Siamo poi intervenuti con 3 miliardi per permettere alle aziende di produrre energia attraverso il solare senza sottrarre terreno coltivabile: utilizziamo capannoni, luoghi di trasformazione e pertinenze. Sono state finanziate 30 mila aziende e oggi, secondo i dati Gse, con questo provvedimento siamo riusciti a garantire alle imprese un risparmio energetico medio del 30%. Calcolato sui vent'anni di vita degli impianti, equiva-

le a 12 miliardi di euro. Continueremo a lavorare anche su interventi puntuali, ne ho parlato con il ministro Giorgetti. Siamo intervenuti anche con la riserva di crisi: 136 milioni di euro che arriveranno a 545 mila aziende agricole e ridurranno notevolmente l'impatto dell'aumento dei costi dei fertilizzanti».

La manodopera straniera è decisiva per il mondo agricolo: 147.122 addetti, di cui oltre 92 mila extracomunitari. Cosa pensa quando sente il generale Vannacci parlare di «remigrazione»?

«Penso che il nostro governo abbia dimostrato di avere l'approccio corretto. Io sono figlio e nipote di emigranti. Un italiano non può essere contro l'immigrazione di persone che vogliono lavorare. Ne abbiamo necessità. Da una parte, con il decreto Flussi, abbiamo organizzato l'immigrazione regolare per rispondere alle necessità dei settori produttivi; dall'altra abbiamo contrastato, come mai era accaduto prima, l'immigrazione illegale, che è il primo nemico dell'integrazione. Dobbiamo affrontare questo fenomeno, come Giorgia Meloni ha avuto la capacità di fare, a livello italiano e soprattutto europeo, con regole chiare».

Non ha risposto sulla remigrazione.

«È un concetto che, secondo me, non ha alcuna logica, specie per un italiano. Non vedo come un popolo che si è caratterizzato per l'emigrazione in tutto il mondo possa negare la possibilità di andare a lavora-

re in un'altra nazione, costruire, contribuire oppure, ancora meglio, imparare e poi tornare in patria con le conoscenze necessarie per crescere».

A questo proposito, in giro per l'Europa si è tornati a ragionare sul «cordone sanitario» per impedire agli estremisti di andare al potere. Che cosa ne pensa?

«Il termine «cordone sanitario» non è mai piaciuto. Il principio è un altro, e dovrebbe entrare anche nell'ottica dei nostri avversari: non ci si allea semplicemente per vincere e non si vince soltanto per arrivare nei palazzi. Si vince per governare. Quindi esistono condizioni di omogeneità valoriale e programmatica oppure le alleanze non si costruiscono soltanto per fare uno più uno e poi ritrovarsi a litigare il giorno dopo. Oggi con nessun partito dell'opposizione, da Avs a Vannacci passando per il Movimento Cinque Stelle, ci sono punti risolti rispetto ai temi di politica nazionale e internazionale». —



Peso: 1-4%, 4-82%



L'evento

Questa mattina a Vercelli è previsto il taglio del nastro di Risò, festival internazionale del riso, alla sua seconda edizione. All'inaugurazione sono attesi la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e il presidente Ice, Matteo Zoppas.

“

Francesco Lollobrigida
Ministro dell'Agricoltura

In Europa non si è ancora compreso quanto sia importante la difesa del nostro modello produttivo

Lavoriamo a interventi mirati per proteggere gli agricoltori dai rincari dei beni energetici



PAOLO MIGLIAVACCA

A secco

L'estate 2026 ha visto una marcata persistenza di ondate di caldo in tutta Europa, unite a scarse piogge. In Italia i fiumi, laghi e falde acquifere sono state oggetto di una severa siccità che ha avuto influenze anche sui raccolti agricoli. Secondo gli esperti la causa è da imputare a El Niño.



Peso: 1-4%, 4-82%

Pubblica amministrazione

Risorse regionali
destinate ai Comuni

Servizio a pagina 4



Dalla Regione risorse destinate ai Comuni dell'Isola per opere infrastrutturali e valorizzazione dei territori

Una dotazione complessiva di oltre due milioni di euro per gli Enti locali che avviano le necessarie procedure

PALERMO - Sono 64 i Comuni siciliani inseriti nel Piano di finanziamento della Regione, per un importo complessivo di 2 milioni e 450 mila euro. E con l'ultimo decreto arriva un nuovo passaggio concreto: quasi 318 mila euro vengono liquidati a nove amministrazioni che hanno completato la procedura e presentato tutta la documentazione richiesta.

Il Fondo nasce dalla legge regionale del 12 agosto 2024 e ha l'obiettivo di sostenere interventi infrastrutturali, opere di riqualificazione e rigenerazione, lavori di manutenzione, attività di tutela, promozione e valorizzazione del territorio. Per capire l'entità dello stanziamento bisogna distinguere due momenti diversi. Il primo riguarda il finanziamento complessivo, cioè i 2 milioni e 450 mila euro messi a disposizione dalla Regione per i Comuni individuati come beneficiari; il secondo riguarda invece i singoli pagamenti, che vengono effettuati successivamente, man mano che le Amministrazioni presentano le domande e la documentazione prevista.

Il Fondo è stato istituito attraverso uno specifico capitolo di spesa del bilancio regionale. Con un successivo decreto dell'assessore regionale alle Autonomie locali, adottato nel novembre 2024, sono stati stabiliti i criteri per distribuire queste risorse ai Comuni. Nel dicembre 2024 la Regione aveva poi impegnato l'intero importo di 2 milioni e 450 mila euro a favore dei

Comuni individuati. In altre parole, i fondi erano stati ufficialmente destinati al programma e agli Enti beneficiari, ma per arrivare al pagamento effettivo ogni Comune doveva completare i passaggi amministrativi previsti.

Ed è proprio questo il motivo per cui i pagamenti arrivano in momenti diversi. Nell'ultimo decreto viene spiegato che nel corso del 2025 erano già stati adottati diversi provvedimenti per liquidare il contributo ai Comuni che avevano presentato correttamente l'istanza e la documentazione necessaria. Il nuovo provvedimento rappresenta quindi un'ulteriore fase di erogazione dello stesso finanziamento complessivo.

Gli importi non sono uguali per tutti. Molti Comuni risultano destinatari di 40 mila euro, mentre per alcuni l'importo è più basso. Nel prospetto iniziale, per esempio, Sperlinga ha un'assegnazione di 35.080,67 euro, Floresta di 28.089,17 euro, Frazzanò di 31.130,47 euro, Gallodoro di 22.810,59 euro, Malvagna di 32.738,52 euro, Mojo Alcantara di 35.465,20 euro e Motta d'Affermo di 34.381,52 euro. Anche nella provincia di Palermo sono presenti importi differenti, come i 26.725,83 euro destinati a Campofelice di Fitalia.

A questo punto si arriva all'ultimo decreto. La Regione ha disposto la liquidazione di 317.949,88 euro a favore di nove Comuni che hanno presentato

l'istanza entro il 31 agosto scorso, corredata dalla documentazione prevista. In questo gruppo rientrano Sant'Agata li Battiati, Gagliano Castelferrato, Ficarra, Floresta, Frazzanò, Caccamo, Campofelice di Fitalia, Gratteri e Scillato. Qui le cifre sono chiaramente indicate nel decreto. Sant'Agata li Battiati riceve 40 mila euro, così come Gagliano Castelferrato, Ficarra, Caccamo e Gratteri. A Floresta vengono liquidati 28.089,17 euro, a Frazzanò 31.130,47 euro, a Campofelice di Fitalia 26.725,83 euro e a Scillato 32.004,41 euro. Il totale è, appunto, 317.949,88 euro.

Una volta ricevuti i soldi, però, il procedimento non è concluso. Le Amministrazioni dovranno infatti rendicontare come sono state utilizzate le somme. Il decreto stabilisce che la documentazione dovrà essere predisposta dal segretario comunale e dal responsabile del servizio finanziario entro 60 giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario nel quale è avvenuta l'erogazione. Non sarà suffi-



Peso: 1-2%, 4-56%

ciente indicare quanto è stato speso: bisognerà anche documentare i risultati ottenuti con l'intervento finanziato.

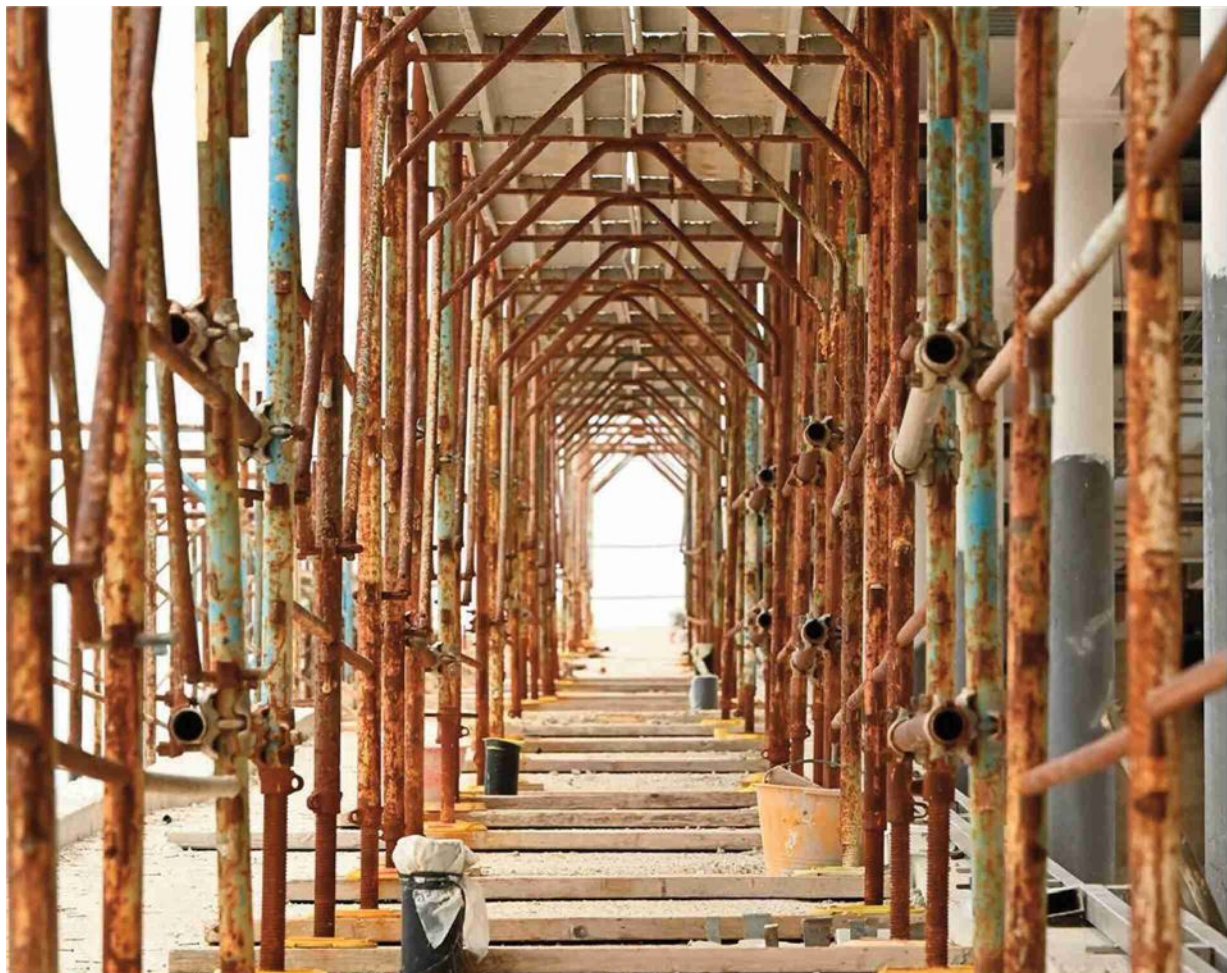
La Regione impone inoltre un'altra condizione precisa: per lo stesso intervento e per la stessa finalità il Comune non deve aver ricevuto altri finanziamenti o fondi pubblici. E se le somme ricevute non verranno utilizzate e correttamente rendicontate, il contributo non speso dovrà essere restituito alla Regione Siciliana.

Il decreto rappresenta dunque un nuovo passo nell'attuazione di un programma regionale molto più ampio. L'obiettivo finale è trasformare queste risorse in interventi concreti sui territori: opere, manutenzioni, riqualificazioni, rigenerazioni e iniziative capaci di migliorare e valorizzare i Comuni siciliani interessati dal finanziamento.

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario rendicontare sull'utilizzo delle somme



Peso:1-2%,4-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ASSESSORE ALOSCHI

«Per l'igiene urbana servizio prolungato non caduta anticipata della Giunta»

Gli uffici comunali stanno lavorando per il nuovo bando di Igiene urbana, ma è anche in piedi l'ipotesi che l'appalto vada verso la proroga. Cioè, alla scadenza naturale, fissata a giugno 2027, è aperta l'eventualità prevista nel contratto: una proroga pari al 20% del totale di 7 anni, ossia circa 16 mesi di prolungamento della gestione. Era questo il senso nelle parole dell'assessore Luciano Aloschi, quando in Consiglio ha detto che la redazione del nuovo bando sarebbe stato un problema della prossima consiliatura, non di questa. Essendo la scadenza naturale fissata a giugno 2027 e la fine della

consiliatura un anno dopo, il discorso sembrava sottintendere la caduta anticipata dell'amministrazione. Che è sempre un'eventualità politica (come *La Sicilia* ha scritto lo scorso 13 agosto), ma non era quello il retrospensiero di Aloschi. Il ragionamento, invece, va inteso dentro alle dinamiche dell'appalto rifiuti. Il contesto era quello delle criticità del servizio sollevate dal gruppo di FdI in Consiglio, che l'assessore ha confermato. Aggiungendo poi, che questa amministrazione non sarebbe arrivata a redigere il nuovo bando. Immaginando, però – come ha precisato ieri – l'eventualità di

una scadenza diversa: non giugno 2027, ma agosto 2028. Alludendo, fatta salvo il lavoro degli uffici, all'eventualità della proroga. «Il bando scade a giugno 2027, nel contratto è prevista la proroga del 20%. In quel caso la scadenza andrebbe oltre l'agosto 2028. Mentre la scadenza del Consiglio comunale è giugno 2028. Ho fiducia negli uffici – ha precisato Aloschi – ma mancano meno di dieci mesi. Se riusciamo, bene. Altrimenti scatta la proroga tecnica».

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 12%

TURISMO 2026

**Srm: Crescono le
presenze: +2,1%**

Presenze turistiche in aumento nel Mezzogiorno, del 2,1% rispetto al 2025. Secondo lo studio di Srm - centro ricerca collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, che ha elaborato dati Eurostat - nelle regioni meridionali il settore è dentro una dinamica positiva, in linea con quanto avvenuto negli anni precedenti, sostenuta da domanda italiana ed estera, con una performance migliore di

quest'ultima. Secondo Srm la domanda straniera cresce nel 2026, del 2,95% rispetto al 2025.

Rutigliano
— a pagina 2



Sud, presenze ancora in crescita: +2,1% nel 2026

Le previsioni. L'indagine Srm sull'anno in corso parla di un incremento di visitatori stranieri e di un settembre positivo per effetto del clima

Vincenzo Rutigliano

Presenze turistiche in aumento nel Mezzogiorno, del 2,1% rispetto al 2025. Secondo lo studio di Srm - centro ricerca collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, che ha elaborato dati Eurostat - nelle regioni meridionali il settore è dentro una dinamica positiva, in linea con quanto avvenuto negli anni precedenti, sostenuta da entrambe le componenti della domanda, italiana ed estera, con una performance migliore di quest'ultima. Secondo Srm infatti la domanda straniera crescerebbe nel 2026, del 2,95% rispetto al 2025, attestandosi a 52,6 milioni di presenze a differenza di quella domestica, pure in aumento, ma in misura più contenuta, dell'1,4%, con 62,9 milioni di presenze.

Emergerebbe così nelle regioni meridionali (dall'Abruzzo in giù, isole comprese) uno scenario previsionale che potrebbe essere definito "centrale" (a metà strada tra uno prudente ed uno nettamente favorevole) caratterizzato dunque da una crescita positiva, il 2,1% appunto. «La crescita prevista per il 2026 è sostenuta da entrambe le componenti della domanda - spiega Salvio Capasso, responsabile Imprese e Territorio di Srm - ma con un contributo più dina-

mico dei flussi internazionali, che continuano a rafforzare il proprio peso nel turismo del Mezzogiorno». La collocazione nello scenario previsionale "centrale" 2026 è legata anche all'andamento di settembre, tradizionalmente un mese di spalla, che quest'anno, per ragioni di costo, attenuazione del caldo, minore affollamento, sta registrando prenotazioni molto più numerose rispetto al passato. Le previsioni di un turismo del Sud in crescita si inseriscono in quella più ampia del 2,5% stimate per tutto il territorio italiano, con 548,8 milioni di presenze totali, grazie soprattutto alla parte estera, con 313,1 milioni di presenze, + 3,80% sul 2025.

È pur vero che le regioni meridionali attrarrebbero nel 2026, in assoluto, meno turisti stranieri rispetto al dato nazionale pur rimanendo le presenze estere, al Sud, decisive per il comparto perché comunque in aumento del 2,95% rispetto al 2025, quasi il doppio dell'incremento, dell'1,40%, previsto per quelle domestiche.

L'Italia, nel 2025, ha raggiunto in totale 535,5 milioni di presenze, con un incremento ben più consistente, pari al 14,9% rispetto al 2024, e il Mezzogiorno ha registrato un incremento del 24,9%. Questi dati sono legati però all'introduzione del Cin

(codice Identificativo Nazionale) e della Banca Dati nazionale delle strutture ricettive, che ha favorito una maggiore tracciabilità e l'emersione di una parte dell'offerta ricettiva extra alberghiera (b&b, affitti brevi di soggetti non imprenditori cioè le seconde case). «L'inserimento nei dati ufficiali della parte dell'offerta turistica non imprenditoriale, insieme all'introduzione del Cin - spiega Salvio Capasso - ha prodotto un rilevante effetto statistico, facendo emergere una dimensione dell'offerta più ampia rispetto a quella precedentemente rilevata. Il Cin, in particolare, rappresenta un passo importante verso una maggiore tracciabilità e una migliore organizzazione del comparto extra alberghiero, anche se resta necessario proseguire verso regole e criteri più omogenei».

In conclusione, si può affermare che le presenze sono incrementate in linea con gli ultimi 2-3 anni, «in media tra il 2,5% ed il 3%», aggiunge Capasso.

Dunque il turismo -secondo le



Peso: 13-1%, 14-35%

previsioni di scenario "centrale" di Srm- sostiene il giro di affari 2026 del comparto alberghi e ristoranti raggiungendo nel Sud i 30,4 miliardi, in crescita del 3,3% sul 2025, rispetto ai 130,3 di fatturato atteso in Italia, in aumento del 3,4%.

Nel Mezzogiorno il valore aggiunto raggiungerebbe circa 30 miliardi, con un'incidenza diretta del 6,8% e complessiva del 12,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sicilia in crescita. La Cattedrale di Palermo è uno dei luoghi più visitati dai turisti nel capoluogo siciliano

GETTY IMAGES



Peso:13-1%,14-35%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

TURISMO, NEL 2025 CORRE MA RESTA STAGIONALE

I Sud - Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna - mostra nel 2025 una dinamica turistica particolarmente sostenuta. Le presenze complessive nelle strutture ricettive dell'area superano i 104,3 milioni, con una crescita del 25,3% rispetto al 2024, nettamente superiore alla media nazionale (+14,9%). Il risultato conferma il peso della ripartizione nel turismo italiano, pur in presenza di una densità ancora inferiore al dato Paese: 924,7 presenze per chilometro quadrato, contro 1.772,6 dell'Italia.

La lettura regionale mette in evidenza un quadro espansivo ma non omogeneo. La Sardegna registra la crescita più intensa (+39,1%), seguita da Sicilia (+34,6%) e Puglia (+26,7%), tutte sopra la media del Mezzogiorno. Più contenuti, ma comunque positivi, gli andamenti di Calabria (+14,0%), Basilicata (+12,6%) e Campania (+12,5%), mentre il Molise si ferma a +4,1%. In termini assoluti, Campania e Sicilia

si collocano ai vertici dell'area, rispettivamente con 24,0 e 23,4 milioni di presenze, davanti a Puglia (22,7 milioni) e Sardegna (21,7 milioni).

Anche il dettaglio provinciale restituisce una forte concentrazione territoriale. Napoli è la prima provincia del Sud per numero di presenze, con 15,7 milioni, e presenta anche la densità turistica più elevata dell'area, pari a oltre 13 mila presenze per chilometro quadrato. Seguono Sassari (11,0 milioni), Lecce (7,5 milioni), Salerno (6,4 milioni), Palermo (6,1 milioni), Bari (5,2 milioni), Foggia (4,8 milioni) e Messina (4,7 milioni).

Il turismo meridionale si caratterizza anche per una permanenza media che risulta superiore al dato nazionale. Nel 2025 il numero medio di pernottamenti nel Sud è pari a 3,6 notti per arrivo, contro 3,3 in Italia. Più alto il valore si rileva in Calabria (4,5), seguita da Sardegna (4,2), Campania (3,7), Puglia e Molise (3,4), mentre appa-

re più contenuto in Basilicata (2,7) e Sicilia (3,1).

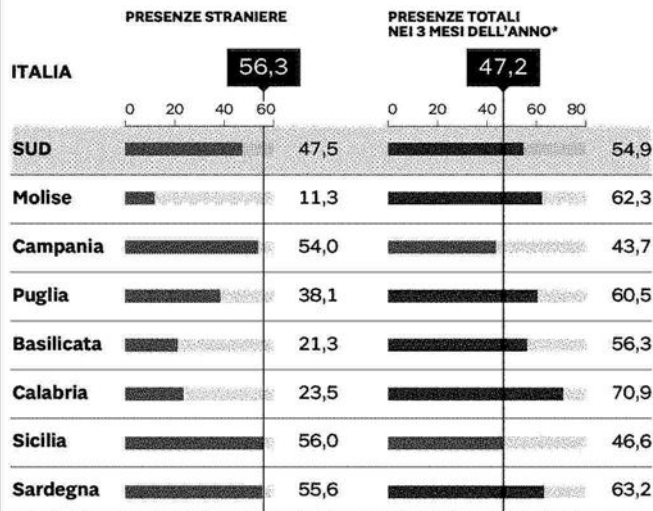
Resta tuttavia più debole, rispetto alla media nazionale, la componente internazionale. Le presenze straniere sono il 47,5% del totale dell'area, contro il 56,3% dell'Italia. La quota è più elevata in Sicilia (56,0%), Sardegna (55,6%) e Campania (54,0%), mentre scende in Puglia (38,1%), Calabria (23,5%), Basilicata (21,3%) e Molise (11,3%). Tra i principali bacini esteri figurano Germania (8,2 milioni), Francia (5,4 milioni), Stati Uniti (5,2 milioni) e Regno Unito (4,4 milioni).

Un ulteriore tratto distintivo riguarda la stagionalità. Nel Sud il 54,9% delle presenze si concentra nei tre mesi dell'anno con il maggior numero di pernottamenti, sopra la media nazionale (47,2%), con picchi in Calabria (70,9%), Sardegna (63,2%), Molise (62,3%) e Puglia (60,5%). Più equilibrata appare, invece, la distribuzione in Campania (43,7%) e Sicilia (46,6%). Inoltre, l'indice di utilizzo lordo dei

posti letto alberghieri, che misura l'effettivo utilizzo nell'arco dell'anno dei posti letto disponibili negli esercizi alberghieri, si attesta al 27,1% contro la media nazionale del 34,3%. La Campania è in testa al Sud con il 36,9%, il Molise in coda con il 13,5%.

In dettaglio

L'andamento del turismo nelle regioni del Sud nel 2025. Dati in %



(*) Mesi con il maggior numero di presenze turistiche. Fonte: Istituto G. Tagliacarne



Peso: 19%

Emanuele Orsini

“Presi in giro su nucleare e rinnovabili L'energia torni al centro dell'agenda”

Il presidente di Confindustria: “Presto il nostro piano in dieci punti in vista delle elezioni”

IL COLLOQUIO

CLAUDIA LUISE

INVIATA A SAN PAOLO

«**S**u nucleare e rinnovabili ci stanno prendendo in giro. Se il gas non lo vogliamo, il nucleare richiederà anni e anche le fonti alternative vengono bloccate, allora qualcuno deve decidere: serve un commissario per le rinnovabili». Da San Paolo, Emanuele Orsini torna a mettere l'energia al centro dell'agenda industriale. Il presidente di Confindustria non nasconde l'irritazione per una situazione che, a suo giudizio, rischia di lasciare le imprese italiane senza alternative e con costi sempre più difficili da sostenere. «Abbiamo 130 gigawatt da mettere a terra, investimenti per circa 20 miliardi, un altro Pnrr potenziale. Ma tra autorizzazioni, veti e conflitti territoriali continuiamo a rallentare. Non possiamo permettercelo: chi investe ha bisogno di sapere in tempi certi se può fare un impianto oppure no», dice. E poi annuncia che Confindustria sta preparando un piano dieci punti da presentare alla politica in vista delle elezioni.

Orsini è in missione con oltre cento imprese per esplorare le possibilità che si aprono con l'entrata in vigore dell'accordo europeo sul Mercosur. Prima del Brasile, è stato a Buenos Aires dove ha incontrato il premier argentino. «Milei - evidenzia l'industria-

le raccontando della visita alla Casa Rosada - ha riconosciuto che siamo i primi a investire nel rapporto tra Italia, Argentina e Brasile». Quindi, traccia un bilancio della missione. «È stato importante perché abbiamo portato qui non solo grandi aziende, ma anche tante Pmi. Adesso dobbiamo dare continuità a quello che è stato fatto. Bisogna seguire i contatti, capire quali possono trasformarsi in opportunità concrete e accompagnare le imprese». Il potenziale, secondo Orsini, è «enorme», proprio in ambiti come l'energia. E suggerisce di guardare a queste nazioni per l'importazione di gas e petrolio. Il problema restano i costi. «Oggi - commenta - un'azienda italiana può pagare l'energia molto più di un concorrente europeo. E se questa differenza diventa strutturale, non c'è politica industriale che tenga. Ho imprese che dicono che stanno andando in banca per fare debito e pagare le bollette. Questo non è sostenibile».

Da qui la richiesta di accelerare sulle rinnovabili. «Un commissario potrebbe dire in tempi rapidi dove si può fare un impianto e dove no. Non significa mettere pannelli o pale ovunque, ma evitare che ogni autorizzazione diventi una guerra. Se l'energia è una questione di sovranità nazionale, dobbiamo comportarci di conseguenza». Anche sul Consiglio dei ministri di ieri e sulle misure contro il caro carburanti Orsini invita a non fermarsi agli interventi tempora-

nei. «Togliere 15 o 17 centesimi può dare un sollievo, ma non risolve il problema strutturale. Il punto vero è la nostra autonomia energetica». Servono, aggiunge, «approvvigionamenti diversificati, accordi con i Paesi produttori e soprattutto una politica europea che consenta alle imprese di avere energia a prezzi competitivi».

Tra i temi che spaventano, anche la possibilità di perdere la produzione di acciaio primario. «Per noi è fondamentale che l'Ilva rimanga aperta. Avere una produzione industriale di acciaio nel nostro Paese è un valore aggiunto. Mi auguro che, superati i problemi sul piano giudiziario, si possa ragionare sul rilancio della produzione». Ma con una condizione: «L'impianto - sottolinea - deve essere competitivo. Non possiamo pensare di difendere l'industria senza creare le condizioni perché possa stare sul mercato». Sullo sfondo, un'altra priorità per gli industriali è il credito e Orsini guarda pure all'assemblea di Intesa Sanpaolo di ieri. «Il mercato è sovrano e decide - premette sull'Opas su Mps lanciata dall'ad Intesa, Carlo Messina -. Io sono per l'Italia. Quando vedo che il 97% dell'assemblea ha sostenuto l'operazione, mi fa piacere perché significa che una parte del sistema Italia crede ancora nel nostro Paese». La preoccupazione, però, riguarda soprattutto Generali e la massa di risparmio che rap-



Peso: 63%

presenta. «Dentro Generali ci sono oltre 600 miliardi di risparmi italiani. Io credo che, da italiano, sia importante chiedersi dove vogliamo che venga gestita questa ricchezza». Non è, precisa, una questione di contrapposizione con la Francia. «Non ho nulla contro i francesi. Ma se andiamo in Francia e proviamo a fare la stessa cosa che si sta facendo in Italia, non credo che sia così semplice. Se dietro un grande asset c'è una visione di sistema, io preferisco che quella visione sia italiana e che quelle risorse possano contribuire alla crescita del nostro Paese».

Il filo che unisce banche, credito ed energia è, per Orsini, sempre lo stesso: investimenti e competitività. E sul rialzo dei tassi deciso dalla Bce commenta: «Stiamo assistendo a una crescita dell'inflazione e la risposta è stata, inevitabilmente, quella di aumentare i tassi. È chiaro, però, che l'aumento dei tassi finisce per frenare anche gli investimenti delle imprese, proprio in una fase in cui avremmo invece bisogno di sostenerli». Il presidente di Confindustria invita quindi a guardare all'origine della fiammata dei prezzi: «Il vero tema è capire se questa inflazione sia generata da dinamiche interne

oppure, come sembra, soprattutto da fattori esterni. Se le cause sono prevalentemente esterne, probabilmente sarebbe stato opportuno attendere prima di intervenire in modo così deciso sui tassi». E guarda ai prossimi mesi. «Mi auguro che, con il venir meno delle tensioni internazionali e con una possibile attenuazione dei conflitti, anche la pressione inflazionistica possa progressivamente ridursi». —

“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Autorizzazioni, veti e conflitti territoriali rallentano lo sviluppo delle fonti verdi
Non possiamo permettercelo

Sugli impianti green serve presto un commissario che decida, chi investe ha bisogno di tempi certi

Le imprese si stanno indebitando per pagare le bollette
Le differenze di costo in Europa rischiano di diventare strutturali



Al vertice
Emanuele Orsini è presidente di Confindustria. È in carica dal maggio 2024.

Solare
In Italia le fonti di energia rinnovabile come il fotovoltaico stanno prendendo quote di mercato. Lo scorso anno erano il 43% della domanda.



Peso: 63%

Prestiti più cari e rate dei mutui in aumento

Il variabile si avvicina al fisso
Sileoni (Fabi): le banche non
riducano l'offerta di credito

Andrea D'Ortenzio

ROMA

Prestiti più cari e rate in aumento di qualche decina di euro per i mutui variabili, che si avvicinano così a quelli a tasso fisso, avviandosi sopra il 3%. I primi effetti del rialzo dei tassi della Bce di 25 punti base si vedranno nelle prossime settimane da parte degli istituti di credito anche considerando i possibili futuri aumenti del costo del denaro lasciati prospettare

dalla presidente Christine Lagarde.

L'inflazione ancora non do-

mata oltre il 3% che ha spinto la Bce al secondo rialzo del 2026 potrebbe, secondo gli analisti, indurre poi a tre rialzi di qui a 12 mesi, vista anche la tenuta dell'economia europea. Un percorso che porterebbe appunto ulteriori incrementi dei tassi medi di mercato: con un altro aumento il Tan medio dei mutui a tasso variabile, stima Mutuonline.it, salirebbe al 3,30% e, ipotizzando che il fisso rimanga stabile al 3,46%, il gap si ridurrebbe ad appena 16 punti base. Il fisso peraltro resta la scelta prevista dalla stragrande maggioranza (oltre il 90%) degli italiani. La decisione di Francoforte arriva in una fase

in cui si evidenziava un ritorno alla crescita del credito alle famiglie. Come sottolinea il segretario generale Fabi Lando Sileoni era «un segnale positivo che non va sottovalutato perché dimostra che dopo una lunga fase di difficoltà si è rimesso in moto un meccanismo importante per l'economia del Paese. Il rialzo deciso dalla Bce arriva proprio mentre questa ripresa si sta consolidando e sarà quindi necessario valutarne con attenzione gli effetti nei prossimi mesi». Sileoni si appella alle banche affinché «mantengano un'offerta di credito capace di sostenere l'economia reale».



Lando Maria Sileoni
Segretario generale Federazione autonoma bancari italiani



Peso: 12%

La Bce alza i tassi dello 0,25%: «Necessario intervenire per frenare l'inflazione»

P. 8

La Bce alza i tassi al 2,5% Si teme lo shock energetico

Inflazione al 3,3%

È il secondo incremento da giugno sulla scia della guerra in Medio Oriente
Lagarde rassicura: riporteremo i prezzi al 2%. Ferma l'industria in Italia

Domenico Conti

L

a Bce alza i tassi al 2,5%, in una decisione che era un «no brainer», praticamente scontata, e che i governatori hanno preso all'unanimità. Ma è sul «dopo» che gli investitori puntano le loro scommesse: dopo una conferenza stampa della presidente Christine Lagarde fortemente incentrata sui rischi d'inflazione per la guerra d'Hormuz, e con un quadro di crescita dell'area euro che appare «resiliente» al caos geopolitico, ora il mercato sconta tre ulteriori rialzi dei tassi entro ottobre 2027.

È il quadro che esce dalla conferenza stampa di Lagarde a Berlino, dove la Bce, nella riunione periodicamente ospitata da una banca centrale nazionale, in questo caso la Bundesbank, si mette alla guida delle banche centrali del G7, seguita

per ora solo dal Giappone, nel reagire con decisione allo shock energetico partito dalla guerra all'Iran. La Fed potrebbe presto dover seguire sulla

stessa strada. Qualcuno ipotizza già nella riunione del 16 settembre, dopo che i prezzi alla produzione sono schizzati oggi al 5,4%, sopra le attese. Il verdetto potrebbe arrivare oggi dai dati d'inflazione Usa.

In Europa, il rialzo dei tassi di ieri, da un quarto di punto percentuale al 2,50%, è il secondo nella fase di stretta monetaria inaugurata a giugno in scia alla guerra in Medio Oriente. Si è accompagnato alle nuove stime d'autunno, che migliorano la crescita 2026 a +0,9%, quella 2027 all'1,4% e lasciano il 2028 a +1,5%. E alzano l'inflazione 2027 e 2028 a 2,5% e 2,1%, dopo il 3% atteso per quest'anno.

I segnali, da molto giudicati più da «falco» che da «colomba», arrivano dalle parole di Lagarde. La crescita resiliente dell'area euro, ai massimi di



Peso: 1-2%, 8-41%

quattro anni nel secondo trimestre con +0,6%, «è attesa continuare nel terzo», ha detto la presidente della Bce. Una sorta di via libera sui tassi visto che per ora non stanno intaccando l'economia: in particolare la ripresa del manifatturiero, anche se l'Italia stenta ancora con la produzione industriale ferma a luglio. «Lo shock energetico potrebbe intensificarsi ulteriormente», ha proseguito Lagarde mentre il petrolio rompe il tetto dei 105 dollari

e il gas supera gli 81 euro. La nota formale della Bce recita «il conflitto in Medio Oriente continua a generare pressioni sull'inflazione» che resterà oltre il 2% «per un periodo prolungato». Se lo shock energetico s'intensificasse, le proiezioni di Francoforte ipotizzano, nello scenario "grave", un 2027 con crescita ferma a 0,4% e inflazione in volo al 5,4%.

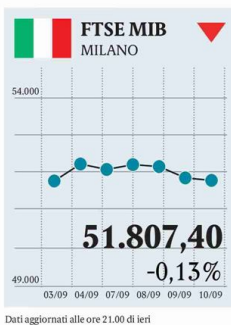
Lagarde - che in conferenza stampa ha schivato le domande su un suo addio anticipato alla

Bce - ha aggiunto: «Siamo determinati» a raggiungere l'obiettivo del 2% d'inflazione, oggi al 3,3% sui massimi di tre anni».



Christine Lagarde

La presidente della Banca centrale europea in conferenza stampa ha glissato su un suo addio anticipato



 FTSE 100 LONDRA 10.608,92 -0,57%	 DAX 40 FRANCOFORTE 25.401,23 -0,69%	 CAC 40 PARIGI 8.116,76 -0,49%	 DOW JONES NEW YORK 52.013,11 -0,70%	 NASDAQ NEW YORK 26.087,55 -0,62%	 NIKKEI TOKYO 65.270,95 +0,20%
Rendimento BTP 10 anni 4,388	Rendimento Bund 10 anni 3,5025	euro/dollaro 1,1611	euro/sterlina 0,8595	euro/franco svizzero 0,9441	Petrolio Brent 107,86
					Oro \$/oncia 4.369,55



Peso: 1-2%, 8-41%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Taglio accise prorogato fino a giovedì prossimo commissari per estrarre più greggio e gas italiani

STEFANO SECONDINO

ROMA. Arriva una nuova proroga dello sconto fiscale sul gasolio: la riduzione di 17 centesimi al litro sarà in vigore fino a giovedì 17 settembre compreso. La decisione è stata adottata con un nuovo decreto legge, che finanzia il taglio con 85 milioni e che contiene anche misure per accelerare permessi e concessioni per aumentare la produzione di gas e petrolio.

La premier Giorgia Meloni ha annunciato «nuovi provvedimenti» sui carburanti «in arrivo la prossima settimana», e ha detto che occorre «aumentare la produzione nazionale di petrolio e gas». Lo scopo è «ridurre la dipendenza dall'estero, pagare meno, garantire costi più bassi a famiglie e imprese, difendere la sicurezza energetica della nazione».

Il nuovo decreto legge, ha spiegato la premier, «permetterà allo Stato di nominare dei commissari che aiutino le Regioni a tagliare i tempi e a rilasciare molto più velocemente permessi e concessioni per la ricerca, l'esplorazione e l'estrazione di idro-

carburi sul nostro territorio». La premier ha rivendicato «28 GW in più di rinnovabili, tre volte meglio di quello che è stato fatto nello stesso periodo da chi oggi ci fa la morale sull'energia green». E poi «il coraggio di riaprire la strada del nucleare».

Il governo avrebbe voluto smettere con i tagli fiscali generalizzati sui carburanti, non più sostenibili dalle casse pubbliche e favorevoli soprattutto ai più ricchi, che consumano di più. L'obiettivo politico era passare ad aiuti mirati alle categorie più colpite, cioè i meno abbienti e gli auto-trasportatori.

Ma nella maggioranza non è stato possibile raggiungere un accordo su quali misure adottare, e soprattutto su dove trovare i soldi per finanziarle. Così, si è tornati a prorogare il taglio fiscale per una sola settimana.

Intanto, con la guerra in Iran le quotazioni di petrolio e gas tornano ad impennarsi. La produzione saudita è crollata, e il petrolio americano Wti ha superato i 100 dollari al barile (prima della guerra era a 67),

il Brent del Mare del Nord è arrivato a 104,8 dollari (prima della guerra era a 72,5). Quanto al gas, al Ttf di Amsterdam ha superato 81 euro al MWh, prima della guerra era a circa 32 euro.

Lo sconto di 17 cent sul diesel costa circa 13 milioni al giorno. Da marzo, i sostegni ai carburanti sono costati oltre 2 miliardi, e trovare le coperture è sempre più difficile. Il governo aspetta con ansia il 22 settembre, quando l'Istat renderà noto se l'Italia è scesa sotto il 3% di rapporto deficit/Pil. In questo modo, il Paese uscirebbe dalla procedura di infrazione Ue e l'Esecutivo avrebbe margini di bilancio in più.



Peso: 23%

POLITICA MONETARIA

Bce alza i tassi anti-inflazione «L'economia è resiliente»

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bce alza i tassi al 2,5%, in una decisione che era praticamente scontata e che i governatori hanno preso all'unanimità. Ma è sul "dopo" che gli investitori puntano le loro scommesse: dopo una conferenza stampa della presidente, Christine Lagarde, fortemente incentrata sui rischi d'inflazione per la guerra d'Hormuz, e con un quadro di crescita dell'area euro che appare «resiliente» al caos geopolitico, ora il mercato sconta tre ulteriori rialzi dei tassi entro ottobre 2027.

È il quadro che esce dalla conferenza stampa di Lagarde a Berlino,

dove la Bce, nella riunione periodicamente ospitata da una banca centrale nazionale, in questo caso la Bundesbank, si mette alla guida delle banche centrali del G7, seguita per ora solo dal Giappone, nel reagire con decisione allo shock energetico partito dalla guerra all'Iran. La Fed potrebbe presto dovere seguire sulla stessa strada. Qualcuno ipotizza già nella riunione del 16 settembre, dopo che i prezzi alla produzione sono schizzati ieri al 5,4%, sopra le attese. Il verdetto potrebbe arrivare oggi dai dati d'inflazione Usa.

In Europa, il rialzo dei tassi di ieri, da un quarto di punto percentuale al 2,50%, è il secondo nella fase di stret-

ta monetaria inaugurata a giugno in scia alla guerra in Medio Oriente. Si è accompagnato alle nuove stime d'autunno, che migliorano la crescita 2026 a +0,9%, quella 2027 all'1,4% e lasciano il 2028 a +1,5%. E alzano l'inflazione 2027 e 2028 a 2,5% e 2,1%, dopo il 3% atteso quest'anno.



Peso: 10%

Rilascio autorizzazioni

**Rinnovabili,
nuove regole
per il via libera
ai progetti**

Servizio a pagina 3



Il rilascio dell'autorizzazione passa al dipartimento dell'Energia, mentre l'Ambiente si occuperà di valutare l'impatto sul territorio

Rinnovabili, nuove regole per il via libera ai progetti

La Regione ha chiarito cosa accadrà alle pratiche che erano già avviate quando la legge è entrata in vigore

PALERMO - Una svolta nelle autorizzazioni per gli impianti da fonti rinnovabili in Sicilia. Già dallo scorso 20 giugno è cambiato il percorso per ottenere il via libera a nuovi progetti energetici: l'autorizzazione unica è passata al dipartimento regionale dell'Energia, mentre all'Ambiente è rimasta la competenza sulle valutazioni ambientali. La Regione ha ora chiarito anche cosa accadrà alle pratiche già avviate, alcune delle quali cambieranno ufficio e proseguiranno secondo le nuove regole. A mettere ordine è una circolare congiunta dei dipartimenti regionali dell'Ambiente e dell'Energia, emanata dopo la modifica introdotta dalla legge regionale 13 del 29 maggio 2026. La norma, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione il 5 giugno ed entrata in vigore quindici giorni dopo, ridisegna le competenze sui procedimenti che riguardano gli impianti Fer, cioè alimentati da fonti energetiche rinnovabili.

Il principio è abbastanza semplice. La valutazione degli effetti che un progetto può avere sull'ambiente continua a essere affidata al dipartimento dell'Ambiente. Il provvedimento che autorizza la realizzazione dell'impianto, invece, diventa competenza del dipartimento dell'Energia. Il nuovo sistema si inserisce nella disciplina nazionale prevista dal decreto legislativo 190 del 2024, che ha regolato i procedimenti amministrativi per gli impianti rinnovabili. Quando necessario, prima dell'autorizzazione unica deve essere effettuata la verifica per stabilire se il progetto debba essere sottoposto a va-

lutazione di impatto ambientale. Per questa fase la normativa indica un termine non superiore a 90 giorni, calcolato dalla conclusione della verifica sulla completezza della documentazione.

Il problema principale affrontato dalla Regione riguarda però le pratiche che erano già negli uffici, quando la nuova legge è entrata in vigore. Non possono essere trattate tutte nello stesso modo, perché alcune erano appena iniziate mentre altre erano praticamente concluse. La circolare individua quindi quattro situazioni. Per le richieste di Paur presentate all'Ambiente dal 20 giugno in poi, relative ai progetti già dichiarati assoggettabili a Via (valutazione di impatto ambientale), si applicano direttamente le nuove disposizioni. L'Ambiente dichiarerà quelle istanze inammissibili per mancanza di competenza e inviterà i proponenti a presentare la domanda di autorizzazione unica al dipartimento dell'Energia attraverso il portale telematico della conferenza di servizi.

Diverso il destino delle pratiche che avevano già superato un passaggio decisivo prima dell'entrata in vigore della riforma. Quando entro il 19 giugno la conferenza di servizi aveva già adottato la propria determinazione conclusiva, il vecchio procedimento resta valido e sarà l'autorità ambientale a chiuderlo con il rilascio del Paur, oppure con un diniego. In sostanza, ciò che era sostanzialmente arrivato alla fine non viene rimesso in discussione. Più delicata è la situazione dei procedimenti già aperti ma ancora privi, dal

20 giugno, della decisione conclusiva della conferenza di servizi. In questi casi sarà il dipartimento dell'Energia a portare a termine l'iter e a decidere sull'autorizzazione unica. Non si ripartirà però da zero: l'Ambiente trasmetterà all'Energia la pratica e i pareri già acquisiti, mentre dovranno essere raccolti quelli eventualmente ancora mancanti. Anche il proponente sarà informato del cambio di competenza.

C'è poi il caso dei progetti per i quali, al 20 giugno, non era ancora terminata la conferenza di servizi del Paur ma il dipartimento dell'Energia aveva già emanato il decreto di autorizzazione unica. Per queste pratiche la Regione stabilisce che il procedimento autorizzatorio deve considerarsi concluso e che il decreto è immediatamente efficace. La circolare interviene anche sugli atti eventualmente adottati dall'Ambiente dopo il cambio delle competenze. Le determinazioni conclusive assunte dal 20 giugno secondo il precedente procedimento, così come le eventuali convocazioni delle relative conferenze di servizi, dovranno essere revocate.



Peso: 1-3%, 3-45%

Chiarita la sorte delle vecchie pratiche, la Regione indica il percorso che dovrà essere seguito d'ora in avanti. I nuovi progetti Fer, dopo l'eventuale verifica ambientale preliminare, dovranno essere presentati attraverso il portale della conferenza di servizi gestito dal dipartimento dell'Energia. Nello stesso sistema dovranno essere caricati il progetto, la documentazione richiesta e la domanda di autorizzazione unica predisposta secondo il modello previsto dalla normativa. Quando l'opera necessita della valutazione di impatto ambientale o della valutazione di incidenza ambientale, dovrà essere allegata anche la relativa documentazione. C'è però una fase transitoria dovuta al fatto che i due sistemi informatici regionali non sono ancora completamente collegati. Per questo, temporaneamente, chi presenta un progetto dovrà depositare la documentazione ambientale e una copia della domanda di autorizzazione unica anche sul portale Si-Vvi utilizzato dal dipartimento dell'Ambiente.

La documentazione richiesta è

consistente perché deve permettere alla Regione di conoscere nel dettaglio caratteristiche e conseguenze dell'intervento. Il proponente deve dimostrare innanzitutto di avere la disponibilità dei terreni interessati. Serve inoltre un progetto di fattibilità tecnico-economica che comprenda non soltanto l'impianto, ma anche le infrastrutture necessarie per collegarlo alla rete, le modalità di realizzazione e ciò che dovrà accadere quando l'attività terminerà. Un capitolo importante riguarda il collegamento alla rete elettrica. Alla domanda deve essere allegato il preventivo predisposto dal gestore e accettato dal proponente, insieme agli elaborati tecnici necessari per autorizzare le infrastrutture di connessione. I controlli riguardano anche altri aspetti del territorio. A seconda delle caratteristiche dell'intervento possono essere necessari adempimenti nei confronti della Soprintendenza, dell'Enac, dell'Aeronautica militare e dei Vigili del fuoco.

Il risultato, in generale, è nuova organizzazione delle autorizzazioni energetiche siciliane. L'Ambiente con-

tinuerà a valutare gli effetti dei progetti sul territorio, mentre l'Energia diventa il riferimento per il provvedimento che consente di realizzare gli impianti. Per le pratiche rimaste a metà strada sono state fissate regole precise, evitando di cancellare automaticamente il lavoro amministrativo già svolto. L'obiettivo dichiarato dalla stessa Regione è accelerare e semplificare le procedure per l'installazione degli impianti da fonti rinnovabili. La vera prova sarà adesso quella degli uffici e dei tempi: la nuova divisione delle competenze dovrà trasformarsi, nella pratica, in autorizzazioni più lineari e meno passaggi burocratici per chi vuole investire nelle energie rinnovabili in Sicilia.

Michele Giuliano



Peso: 1-3%, 3-45%

Sugli affitti brevi è tutti contro tutti e la Sicilia può essere "laboratorio"

STRETTA UE. Fdl, contrario, difende il "caso Catania". Il Sunia, a favore, chiede un Patto per Ortigia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'iniziativa del Commissario Ue all'Edilizia abitativa, il socialista danese Dan Jørgensen, di imporre a tutti gli Stati dell'Unione una stretta sugli affitti brevi, è riuscita solo a spaccare tutti i fronti politici anche al loro interno. Il regolamento "Affordable Housing Act" (che avrebbe dovuto finanziare una maggiore disponibilità di case a prezzo calmierato e invece, bloccando gli affitti turistici, spera che il mercato torni sugli affitti lunghi alle famiglie), se a sinistra piace solo al Pd, non piace affatto ad Avs. L'eurodeputata Benedetta Scuderi ha detto che «persino il commissario Jørgensen ammette che la proposta non risolverà i problemi legati alla crisi abitativa. Sugli affitti brevi, vengono introdotti criteri impossibili per poter applicare le norme che li limitano e ciò rischia di penalizzare soprattutto i territori più fragili».

Sul fronte opposto, mentre tutto il centrodestra insorge contro la stretta, il vicepresidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto, di Fdl, su LinkedIn si compiace, fra l'altro, per il varo del regolamento da parte della Commissione. Contro il quale si scagliano, invece, il senatore di Fdl Salvo Pogliese, con Enrico Nicosia e Enzo Gibiino, responsabili provinciale e regionale Turismo di Fdl: «Grazie agli affitti brevi è aumentata la capacità ricettiva nel nostro Paese. Non è con la stretta che si affronta l'emergenza abitativa, ma con politiche mirate e con programmazione».

«Per comprendere - proseguono - come la proposta della Commissione Ue tocchi indotto turistico e diritto alla proprietà privata è paradigmatico il caso di Catania, una città che è cresciuta esponenzialmente in termini turistici grazie all'apporto determinante degli affitti brevi e degli immobili privati. Nel 2018 erano circa 800 le strutture censite in città per gli affitti brevi: oggi sono oltre

4mila. Hanno determinato milioni di pernottamenti in città generando un indotto importantissimo per Catania, stimando la creazione di circa 5mila posti di lavoro con ricadute estremamente positive. Si tratta di strutture che hanno sopperito alle mancanze di posti letto e hanno permesso a molte famiglie di mettere a reddito le proprie abitazioni e di far entrare in circuiti di economia legale una fetta importante di sommerso. Inoltre, si è attivato un percorso di riqualificazione urbana anche nei quartieri periferici».

Ma il tema è fortemente divisivo. Infatti, al caso positivo di Catania che porta Fdl a difendere gli affitti brevi, il Sunia Cgil Sicilia sembra contrapporre il caso negativo di Ortigia per giustificare perché guarda con interesse al regolamento Ue. Spiega il segretario generale, Roberto Alosi: «La Sicilia non deve scegliere tra turismo e diritto alla casa. Ma Ortigia ci mostra cosa può accadere quando il mercato turistico cresce in assenza di una politica dell'abitare. La bellezza non può diventare un luogo nel quale si può soggiornare, ma non si riesce più a vivere». Perché, osserva Alosi, «la crisi abitativa siciliana è il risultato della sovrapposizione tra redditi bassi, precarietà lavorativa, insufficienza dell'edilizia residenziale pubblica, patrimonio inutilizzato o degradato, aumento dei canoni e crescente pressione turistica sulle città e sulle località più attrattive». Ed è evidente che, soprattutto nelle aree a maggiore vocazione turistica, «gli affitti brevi possano contribuire a sottrarre abitazioni alla locazione residenziale e a modificare profondamente il mercato».

Da qui la situazione di Ortigia: «Siracusa e Ortigia rappresentano forse il caso siciliano nel quale questa contraddizione appare con maggiore evidenza. Nel 2024 risultavano 6.513 codici Cir/Cin nella provincia di Siracusa, 2.971 nel solo capoluogo. Sul mercato residenziale, nel luglio 2026, il canone medio richiesto rag-

giungeva 12,7 euro al metro quadrato a Ortigia, contro 9,4 euro in città e 8,9 in provincia: circa il 43% in più rispetto alla media provinciale e il 35% in più rispetto alla media cittadina. Nell'ultimo anno i canoni di Ortigia sono cresciuti dell'11,4%, quasi il doppio della crescita media comunale». Il risultato è che «un centro storico nel quale diminuiscono residenti, famiglie, bambini, lavoratori, botteghe e servizi quotidiani rischia di perdere quell'autenticità che costituisce una delle sue principali attrattive. Ortigia non può trasformarsi in un luogo bellissimo nel quale dormire qualche notte, mangiare e passeggiare, ma sempre più difficile da abitare dodici mesi l'anno». Dunque, che fare? Alosi propone che «Siracusa diventi un laboratorio regionale per una nuova politica dell'abitare nelle città turistiche: monitoraggio permanente del rapporto tra residenza e ricettività; individuazione delle zone maggiormente sottoposte a pressione abitativa; strumenti di regolazione delle nuove trasformazioni turistiche laddove la funzione residenziale risulti compromessa; incentivi ai proprietari che scelgono la locazione stabile o a canone concordato; recupero degli immobili inutilizzati; sostegno alle giovani coppie e ai lavoratori; tutela del commercio e dei servizi di prossimità. Serve un Patto per l'abitare Ortigia, costruito insieme dal Comune, dalle organizzazioni degli inquilini e della proprietà, dagli operatori economici e turistici, dalle associazioni dei residenti e dalle parti sociali. La questione riguarda Ortigia, ma anche Palermo, Cefalù, Taormina e tutti i territori siciliani sottoposti a una crescente pressione turistica. La sfida è costruire una nuova alleanza tra turismo, diritto alla casa e rigenerazione urbana».



Peso: 41%



Peso:41%

LE VIE DELL'EXPORT

Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue per un cambio di rotta»

Nicoletta Picchio — a pag. 9



Confindustria.
Il presidente
Emanuele
Orsini

Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue affinché cambi rotta»

Competitività. Dopo la missione in Sud America: «Priorità all'energia. La politica non faccia campagna elettorale, si occupi della crescita. Bce, l'aumento dei tassi frena gli investimenti: più opportuno attendere»

Nicoletta Picchio

C'è un numero che indica il successo della missione imprenditoriale in Argentina e Brasile: quegli oltre 2600 incontri di business tra le imprese che si sono svolti ai tavoli dei b2b, a Buenos Aires e a San Paolo. «È stato un orgoglio portare in questi paesi gli imprenditori italiani, è importante la presenza delle piccole e medie imprese accanto alle grandi. Ci sono affinità, i nostri prodotti sono molto apprezzati, vogliamo realizzare interscambio di tecnologie per crescere. C'è un potenziale enorme», è il bilancio del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al termine degli appuntamenti a San Paolo, prima dell'ultima tappa a Brasilia.

È stata la prima missione di un paese europeo dopo la firma dell'accordo tra Ue e Mercosur: «abbiamo spinto molto per quell'intesa, coinvolgendo anche le altre confindustrie europee», ha detto Orsini, dando atto al governo dell'impegno affinché la Ue siglasse l'intesa. Sono state oltre cento le aziende partite dall'Italia alla volta di Buenos Aires e San Paolo:

«una missione che si è avviata il 23 aprile con l'incontro a Roma in Confindustria con i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali del Mercosur». Il potenziale di export potrebbe arrivare a 14 miliardi e Orsini è fiducioso di centrare il target dei 700 miliardi di export del paese nel prossimo anno. Occorre puntare su export e partnership per crescere: il presidente di Confindustria ha annunciato una missione negli Usa: «vorremmo farla prima delle elezioni, è un mercato di riferimento, dazi o non dazi».

Business, ma non solo. C'è un altro elemento forte emerso dalla visita: «cambia l'assetto geopolitico, ciò che succedendo oggi nel mondo è importantissimo, anche per quanto riguarda i temi energetici. Occorre fare una riflessione in Europa e in Italia. Nel mondo si sta continuando ad estrarre petrolio e gas, dal giacimento di Vaca Muerta, in Argentina, arriveranno 500 miliardi di export di gas, petrolio e litio. Siamo per il rispetto dell'ambiente, ma la parola chiave deve essere competitività», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando il rischio di delocalizzazione del-

l'industria italiana ed europea.

Da questa parte del mondo emerge agli occhi delle imprese quanto l'Europa sia «miope». La Ue «per essere competitiva dovrà costruire la sua indipendenza energetica, se non farà credo che avremo grandi problemi di competitività. serve un mercato europeo dell'energia. Nessuno paese Ue può pensare di farcela da solo. Da europeista convinto sono molto preoccupato, non vedo risposte alle necessità dell'industria».

L'energia è l'emergenza: difficile fare impresa con il costo del gas che è arrivato, ha detto ieri il presidente di Confindustria, a 300-320 euro a mwh. È stato uno dei settori prioritari



Peso: 1-3%, 9-42%

della missione, insieme a agroalimentare, macchinari, pharma e medicale, tecnologie digitali. «Di energia abbiamo parlato anche nell'incontro con il presidente Argentino, Javier Milei». E quindi della possibilità di approvvigionamenti energetici oltre che di collaborazione con la filiere delle imprese italiane. Anche Brasile e Argentina, ha messo in evidenza Orsini, sono preoccupati della competitività del prodotto cinese: se lo sono loro che hanno costi più bassi di noi, è la riflessione di Orsini, a maggior ragione noi dobbiamo agire, in Italia e in Europa, mettendo al centro la neutralità tecnologica.

Bisogna mettere a terra le concessioni per le rinnovabili, ha detto Orsini, e i 14 miliardi di flessibilità concessi dalla Ue andrebbero usati per gli investimenti. Serve un debito europeo per investire, innovare: «occorrono unicorni europei, bisogna investire su umanoidi, intelligenza artificiale, satelliti. Dobbiamo capire qual è l'Europa che vogliamo». L'appello di Orsini è che la politica si occupi dei problemi reali: «ci auguriamo che la campagna elettorale cominci il più

tardi possibile, che tutti i partiti si occupino dei problemi del paese, a 360 gradi, con la priorità al costo dell'energia», che va affrontato per Orsini in modo strutturale «non si risolve con il taglio di 17 centesimi». Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre un programma di dieci punti di interventi che servono alle imprese. Con la fine del Pnrr «c'è il rischio che il pil crolli»: per questo occorre mettere a terra le rinnovabili «serve un commissario», convogliare verso gli investimenti nell'economia reale le risorse dei fondi pensione, e nella legge di bilancio dare incentivi fiscali per favorire l'aggregazione tra le imprese oltre ad estendere la semplificazione della Zes a tutto il paese. C'è anche da risolvere la questione Ilva.

A San Paolo è subito rimbalzata la notizia dell'aumento dei tassi da parte della Bce: «finisce per frenare gli investimenti delle imprese quando dovremmo sostenerli. Il tema è capire se l'inflazione è generata da dinamiche interne o come sembra esterne: in questo caso sarebbe stato opportuno attendere. Mi auguro che con il venire meno delle tensioni internazionali anche la pressione inflazio-

nistica si possa ridurre».

C'è bisogno del mondo bancario nell'accompagnare le imprese all'estero, come ha detto ieri Orsini sottolineando l'importanza che nella missione fosse presente tutto il sistema paese. E, rispondendo ad una domanda, ha commentato la vicenda Intesa-Mps: «mi fa piacere che l'assemblea di Intesa sia andata bene, con il 97%, vuol dire che un pezzo di paese crede nell'Italia. Non sono di parte, il mercato è sovrano. Sono per l'Italia. Con una visione più ampia c'è il tema Generali, in cui ci sono oltre 600 miliardi di risparmio degli italiani. Da italiano preferisco che venga gestito da sistemi italiani, piuttosto che francesi. Io che voglio difendere l'industria italiana sono contento se c'è qualcuno a difesa del sistema italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPORTANZA DELL'ACCORDO

+21%

Export italiano verso il Mercosur a maggio 2026

Nel 2025 l'export italiano verso il Mercosur ha toccato i 7,5 miliardi.

+0,6%

Export italiano verso l'Argentina a maggio 2026

Nel 2025 l'export italiano verso l'Argentina ha toccato 1,2 miliardi.

+22,3%

Export italiano verso il Brasile a maggio 2026

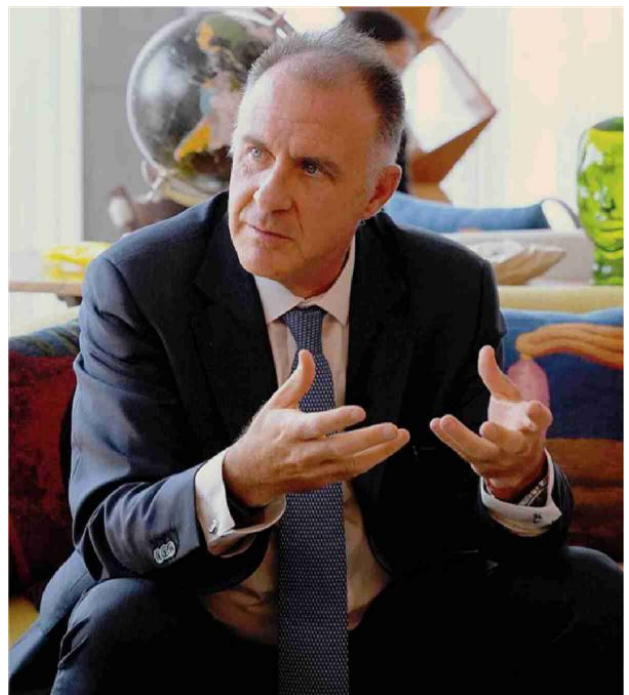
Nel 2025 l'export italiano verso il Brasile ha toccato i 5,8 miliardi.

700 mln

Mercato integrato Ue - Mercosur

Il potenziale bacino di consumatori tra le due aree economiche.

Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 1-3%, 9-42%

Nebrodi e Madonie, in Sicilia l'impresa riscopre le montagne

Storie. Dalle vigne di Martini a Castelbuono ai progetti di Celestino Drago a Galati Mamertino fino a Sicily Addict: le aree interne attraggono investimenti

Nino Amadore

In un angolo dei circa 12 ettari tra ulivi e vigna c'è un vivaio: racconta un piccolo lavoro fatto, ma anche il futuro. Qui ci sono alcune barbatelle di Pinot nero che Luca Martini riconduce a vitigni pregiati francesi, ma non siamo in Borgogna. Siamo a Castelbuono e qui Martini ha investito per creare un'azienda che guarda all'essenza delle cose. «Coltivo solo quello che mi piace», dice. Vale per il vino, per l'olio, per tutto il resto.

Toscana, miglior sommelier d'Italia nel 2009 e campione del mondo Wsa nel 2013, Martini è arrivato sulle Madonie per una scelta di vita: si è innamorato di una donna del posto, con cui ha avuto una figlia, e ai margini dei terreni ha costruito la casa dove trascorre diversi mesi l'anno. Nel post Covid è nato il progetto agricolo di La Contea.

Si parte nel 2022 con l'olio e un primo appezzamento di cinque ettari. Oggi sono 9,5 ettari di proprietà e 2,5 in affitto. Nel gennaio 2025, nello stesso periodo in cui nasce la figlia Vittoria Maria, vengono messe a dimora 10 mila barbatelle di Grenache e Pinot nero, per circa un ettaro. Nel 2026 si aggiungono altri duemila metri quadrati e l'obiettivo è arrivare entro fine anno a 1,6-2 ettari di vigneto. «Il mio - dice Martini - è un progetto costruito sulla qualità. C'è l'amore per il paesaggio, per la storia di questi luoghi e lo si può vedere dagli ulivi che già da qualche anno producono un olio buonissimo. Abbiamo cominciato ora con i vigneti e intanto abbiamo piantato Pinot nero e Grenache. Continueremo».

La densità arriva a circa 11.450 piante per ettaro. Dopo lo scasso iniziale i mezzi pesanti vengono ridotti al minimo: si lavora a mano, con piccoli motocoltivatori e con gli asini. La proprietà è recintata contro daini e cinghiali; nei vigneti sono stati usati pali tecnici realizzati anche con plastiche marine recuperate. Oggi La Contea produce soprattutto olio e uova. Secondo le valutazioni raccolte sul posto, anche i terreni limitrofi hanno visto crescere il proprio valore.

Sui Nebrodi la traiettoria cambia. A Nasera, tra Galati Mamertino e Longi, Celestino Drago ha avviato nel 2023 un progetto agricolo partito da un investimento iniziale di circa 250 mila euro. Da allora ha acquistato altri terreni e, dopo la bonifica dei fondi comprati in precedenza, ha recuperato anche una vecchia torre, poi restaurata. Per capire il peso della scelta bisogna guardare agli Stati Uniti. Drago ha costruito a Los Angeles una carriera da chef e imprenditore della ristorazione. A Beverly Hills, il Pastaio è diventato un locale simbolo della famiglia, frequentato da protagonisti di cinema, spettacolo, politica e sport. «Conosco le grandi possibilità di questa terra - dice Drago - le conosco per averle verificate io stesso da ragazzo, quando venivo a lavorare da queste parti con mio padre e mia madre. Non è solo un investimento ma è restituzione per quello che questa terra mi ha dato. È riconoscenza a una cultura, quella contadina dei miei genitori, ma anche alla terra che va recuperata e che può dare tanto». Il progetto non si è fermato al primo investimento: nuovi acquisti, terreni rimessi

a produzione e il recupero della torre hanno allargato il perimetro.

A Mirto il movimento si rovescia. Giacomo, Antonio e Sergio Librizzi hanno scelto di far crescere un'impresa senza spostarla dal paese. Sicily Addict nasce nel 2021 e oggi da due stabilimenti partono specialità siciliane destinate al mercato italiano e, con l'avvio della Germania, anche a quello europeo. Nel 2025 i ricavi hanno superato due milioni e l'obiettivo 2026 è oltre tre milioni. Il dato più interessante è la capacità di attirare capitali e professionalità di qualità. Secondo la società, tra il 2022 e il 2023 sono entrati oltre 500 mila euro di "smart money": tra gli investitori figurano Emanuele Preve della famiglia di Riso Gallo, Filippo Simioni, con esperienza in Barilla, Francesco Fiorese di Simon-Kucher e Giuffrè Group, holding legata alla famiglia imprenditoriale di Irritec. La campagna di equity crowdfunding ha superato in meno di 48 ore l'obiettivo minimo di 300 mila euro e ha chiuso la fase pubblica con oltre 350 mila euro versati, cui si aggiungono 60 mila euro in corso di perfezionamento. Le risorse finanziano l'espansione nell'area Dach, retail e HoReCa, una linea premium e gli investimenti tecnologici. Lo sviluppo commerciale è affidato ad Attilio Boni, manager con oltre 25 anni di esperienza nel gruppo Bolton e in Rio Mare. A settembre è previsto il debutto di Librizzi Gourmet. I due stabilimenti di Mirto, secondo l'azienda, possono sostenere la crescita mantenendo la produzione sui Nebrodi. «Vogliamo costruire uno dei principali player europei dedicati alle eccellenze artigianali italiane e di-

mostrare che anche da un piccolo comune dei Nebrodi può nascere un'azienda capace di competere sui mercati internazionali», dice Giacomo Librizzi. Le tre storie non esauriscono il quadro. A maggio l'Hotel Pomieri, sulle Madonie, è passato a Sabatino Alberghi con un programma di riqualificazione per il turismo naturalistico ed esperienziale. A Scillato è in strutturazione Dimora delle Madonie, progetto per recuperare un antico frantoio e trasformarlo in struttura ricettiva. Sui Nebrodi, a Santa Domenica Vittoria, Tenuta Porrito Borgo dei Nebrodi compare nelle procedure regionali per un programma di investimento da 1,266 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PALERMITANO
Il sommelier ha investito per creare un'azienda che guarda all'essenza delle cose. «Coltivo solo quello che mi piace» dice NEL MESSINESE
Lo chef ha acquistato altri terreni e ha recuperato anche una vecchia torre poi restaurata

3 milioni

L'OBIETTIVO DI FATTURATO

Sicily Addict è nata nel 2021 e oggi ha due stabilimenti da dove partono specialità siciliane destinate al mercato italiano e ora anche della Germania.

GLI INVESTITORI

Tra gli investitori in Sicily Addict Emanuele Preve della famiglia di Riso Gallo, Filippo Simioni, Francesco Fiorese di Simon-Kucher e Giuffrè di Irritec.

La vendemmia.

Un momento della raccolta dell'uva nella tenuta di Luca Martini a Castelbuono sulle Madonie in provincia di Palermo

ENOGASTRONOMIA

Torna il Festival del giornalismo

Si terrà dal 2 al 4 ottobre a Galati Mamertino e Longi, sui Nebrodi, l'edizione del Festival del giornalismo enogastronomico. La manifestazione, ideata e organizzata dall'associazione culturale Network, anche quest'anno pone il tema dello sviluppo locale e delle filiere. Tra i temi di quest'anno un confronto tra giornalisti e influencer.



Peso: 39%



Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

REPORTAGE

In Sicilia l'impresa riscopre le montagne

Dalle Madonie ai Nebrodi prende forma una nuova stagione di investimenti privati che prova a trasformare territori segnati da spopolamento e debolezza economica. A Castelbuono Luca Martini ha costruito un progetto agricolo di qualità tra olio e vigneti; tra Galati Mamertino e Longi Celestino Drago ha investito nel recupero dei terreni e di una vecchia torre; a Mirto Sicily

Addict cresce sui mercati nazionali ed europei. A questi casi si aggiungono nuovi progetti nel turismo e nell'ospitalità. Storie diverse, ma con un tratto comune: investire nelle aree interne per costruire imprese capaci di stare sul mercato.

Amadore
—a pagina 8

Bess, la Sicilia accelera: autorizzati oltre 2,2 GW Storage

Nino Amadore

La Sicilia accelera sul fronte dei grandi sistemi di accumulo energetico. Una ricognizione degli atti regionali e delle autorizzazioni rilasciate dalla Zes Unica consente di individuare oltre 2,2 gigawatt di impianti Bess stand-alone già autorizzati nell'Isola. Un dato minimo, che non comprende i progetti ancora in procedimento né quelli per i quali non è stato possibile acquisire un titolo finale con lo stesso grado di certezza. A spingere gli investimenti è la trasformazione del sistema elettrico siciliano: crescita delle rinnovabili, necessità di gestire la produzione intermittente e nuove esigenze di stabilità della rete rendono l'accumulo una delle infrastrutture decisive della transizione energetica. La Sicilia si candida così a diventare uno dei principali laboratori italiani dello storage, con una concentrazione di capitali e progetti destinata a ridisegnare la geografia energetica dell'Isola.

La parte più consistente è rappresentata da undici impianti autorizzati dal Dipartimento regionale dell'Energia, per complessivi 1.125,4 megawatt. A questi si aggiungono 2 maxi progetti passati dalla Zes Unica: Absolute Energy Catania-Bess, proposto da Mass Solar Bess, da 1.000 megawatt e 8.985,25 megawattora, e Paternò Bess 75 X-Elio, da 75 megawatt e 600 megawattora, entrambi autorizzati il 26 agosto 2025.

Il dato mostra come la partita dello storage in Sicilia abbia ormai assunto una dimensione industriale. Nel 2025 erano già arrivati i via libera regionali per il Bess di Rwe a Ragusa, da 100 megawatt, e per Belpasso Spv, sempre da 100 megawatt. Nei primi otto mesi del 2026 il Dipartimento dell'Energia ha poi autorizzato altri nove impianti stand-alone per complessivi 925,4 megawatt.

La sequenza comprende Belpasso 2 Spv, 200 megawatt; Duna Solar a Gibellina, 100; Alpiq tra Cattolica Eraclea e Sant'Angelo Muxaro, 100; iCube Development 28 ad Acate, 99; Pacifico Rame a Butera, 40; Amadeo Solare a Belpasso, 100; Cero Project 2 a Melilli, 100; Tiepolo a Chiaramonte Gulfi, 86,4; e Ciminna Energia,

100 megawatt.

La geografia segue i nodi strategici della rete elettrica. L'area catanese concentra una quota rilevante della potenza già autorizzata, a partire dal maxi impianto da un gigawatt di Mass Solar, cui si sommano i progetti di Belpasso e Paternò. Altri poli emergono nel Ragusano, nel Trapanese, nell'Agrigentino, nel Nisseno, nel Palermitano e nel Siracusano. Ancora più significativo è il dato sulla capacità energetica. Per una parte degli impianti autorizzati risultano già documentati oltre 15 gigawattora di accumulo. È un valore minimo, perché per alcuni progetti non è stato ancora possibile ricostruire con certezza il dato in megawattora. La dimensione economica della partita è nell'ordine dei miliardi, considerando la scala degli impianti approvati e quella dei progetti ancora in corsa. Il quadro autorizzato rappresenta infatti soltanto una parte del mercato potenziale. Negli archivi amministrativi risultano altre iniziative Bess in differenti fasi procedurali. La pipeline attuale coinvolge

utility internazionali, fondi infrastrutturali e developer specializzati, spesso attraverso società veicolo create per i singoli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13-1%, 21-13%

Competenze Stem strategiche ma l'Italia non tiene il passo

Lo scenario. Le aziende cercano profili sempre più specializzati nella discipline scientifiche, matematiche e tecnologiche: resta però ampio il divario tra domanda del mercato e offerta accademica

Pietro Menzani

Le aziende cercano ingegneri, chimici, matematici e fisici. Ma la domanda rimane spesso senza risposta. È il paradosso a cui dà vita il netto divario tra le esigenze di un mercato del lavoro in perenne evoluzione e le competenze offerte dai giovani. Innanzitutto, il Paese sconta, nei confronti del resto d'Europa, una grave carenza di laureati. A questo deficit si somma poi un significativo disallineamento tra i profili professionali richiesti dalle imprese e i percorsi di studio più frequentati. Il gap riguarda specialmente le discipline Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e, pur non essendo una prerogativa solo italiana, costituisce di fatto un freno alla produttività e alla competitività del sistema economico: il costo del mismatch, nel 2023, era stimato da Unioncamere in poco meno di 44 miliardi di euro (il 2,5% del Pil).

In Italia la percentuale di giovani laureati è in costante crescita - nel 2025 superava il 31% - ma rimane la seconda più bassa dell'Unione europea, davanti alla sola Romania. Le criticità, però, non riguardano unicamente la ridotta platea di chi prosegue gli studi dopo il diploma, ma anche i percorsi formativi stessi che vengono scelti dai giovani. Nel nostro Paese si riscontra infatti una significativa carenza di professionisti nei settori ad alta specializzazione tecnologica. Uno studio del sistema informativo Excelsior di Unioncamere mostra che circa metà dei laureati e dei diplomati degli Istituti tecnologici superiori (Its) ricercati dalle imprese nel 2025 era "introvabile". Lo scorso anno, a fronte della prevista attivazione di quasi 4,4 milioni di contratti, il divario tra necessità delle imprese e offerta è risultato allarmante: nel complesso è stato difficile reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con picchi del 57,3% per i tecnici Its Academy e del 50,9% per i laureati.

Sono proprio alcune delle competenze più spendibili sul mercato della-

voro, infatti, a essere tra le meno semplici da rintracciare per le imprese. La laurea più gettonata rimane quella in economia, con 193mila profili richiesti, ma a seguire figura ingegneria (127mila). Anche le altre facoltà Stem mostrano una spiccata forza occupazionale: nel 2025 erano ricercati 36mila laureati in scienze matematiche, fisiche e informatiche e 30mila nel settore chimico e farmaceutico. In più, secondo i dati di Unioncamere, per i giovani under 30, le maggiori opportunità lavorative si concentrano nel settore scientifico-tecnologico: al primo posto troviamo infatti l'indirizzo statistico, con il 51,1% delle assunzioni. Paradossalmente, però, è proprio in questo ambito che si rileva il maggiore mismatch tra domanda e offerta. Sono i laureati in materie chimico-farmaceutiche i più "introvabili", con una difficoltà di reperimento stimata al 72,4 per cento. Tra gli indirizzi Stem seguono statistica (66,3%), ingegneria industriale (65,7%) e ingegneria elettronica e dell'informazione (63,8%).

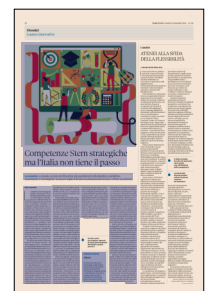
Anche dal rapporto AlmaLaurea 2026, frutto di un'indagine svolta su un campione di 700mila laureati di primo e secondo livello di 81 atenei italiani, emerge l'efficacia dei titoli Stem per inserirsi con successo nel mondo del lavoro. Lo studio segnala innanzitutto l'importanza di una componente chiave della formazione Stem: le competenze informatiche. Tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, la probabilità di trovare un'occupazione entro il primo anno dal conseguimento del titolo è del 18,6% più alta rispetto a chi conosce non più di due strumenti. Tuttavia, nel digitale permangono gravi carenze strutturali. In questo ambito, secondo l'Istat, solo il 45,9% degli adulti italiani possedeva competenze adeguate nel 2023, con una distanza dalla media Ue di quasi 10 punti percentuali. In più, nel 2022 la percentuale di laureati nei corsi Ict (informatica e telecomunicazioni) si fermava ad appena l'1,5% del totale dei titoli accademici rilasciati, con una

presenza femminile marginale, ferma allo 0,3 per cento.

E proprio la scarsa partecipazione femminile, riscontrabile in molti percorsi di studio scientifico-tecnologici, contribuisce ad alimentare il gap tra domanda e offerta di lavoratori. Secondo il rapporto di genere 2026 di AlmaLaurea, i percorsi Stem sono caratterizzati da una vera e propria «segregazione di genere» che è diventata oramai strutturale. La presenza femminile in questo ambito di studio rimane contenuta. Tra i laureati del 2024 è pari al 41,1% (sul complesso dei laureati è circa del 60%) ed è invariata dal 2015. Le donne rappresentano poi solo il 36,7% dei dottori di ricerca dell'ambito scientifico-tecnologico del 2024, mentre nelle altre aree disciplinari superano il 50% del totale.

Anche dai dati sull'ingresso nel mondo del lavoro emergono significative differenze di genere. A cinque anni dal titolo, il tasso di occupazione dei laureati Stem di secondo livello si conferma elevato, ma si riscontra un differenziale di genere pari a 3,7 punti percentuali a favore degli uomini, in linea con quanto osservato sul complesso dei laureati: a cinque anni dal conseguimento del titolo lavorano il 91,1% delle donne e il 94,8% degli uomini. E i contratti a tempo indeterminato si confermano maggiormente diffusi tra gli uomini rispetto alle donne.

Infine, per quanto riguarda gli stipendi - ambito in cui, rispetto al totale dei laureati di secondo livello, quelli delle facoltà Stem mostrano performance mediamente migliori - il differenziale retributivo di genere risul-



Peso: 55%

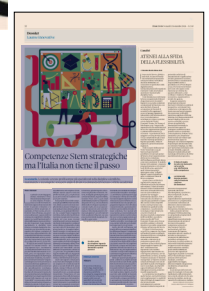
ta più contenuto e pari al 15,4% a favore degli uomini, rispetto al 16,8% osservato sulla totalità dei laureati. Le laureate provenienti da questi percorsi di studio, a cinque anni dal titolo, percepiscono in media una retribuzione mensile netta di 1.842 euro, mentre gli uomini di 2.125 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Stem

È l'acronimo di Science, technology, engineering e mathematics, vale a dire le discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche. Le lauree in questi ambiti sono più spendibili nel mondo del lavoro ma resta un forte divario tra domanda e offerta.



Peso:55%

Via libera dal Ministero
alla candidatura promossa
dalla Camera di commercio

Le Saline di Trapani verso il riconoscimento di patrimonio Unesco

Servizio a pagina 6



Via libera dal ministero dell'Ambiente alla candidatura promossa dalla locale Camera di commercio

Le Saline di Trapani potrebbero diventare la prima zona umida costiera dell'Unesco

Il presidente Schifani: "Il Governo farà la sua parte per il raggiungimento dell'obiettivo"

ROMA - Via libera del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica alla candidatura, lanciata dalla Camera di commercio di Trapani e portata avanti dal Comitato promotore, per l'iscrizione delle "Saline di Sicilia" al Programma MaB ("Man and the Biosphere") dell'Unesco, quale Riserva della Biosfera. In caso di approvazione finale a Parigi, l'area delle saline di Trapani, Marsala, Misiliscemi e Paceco sarebbe così la prima zona umida costiera costruita dall'uomo ad ottenere il prestigioso riconoscimento.

A Roma, presso la sede del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, si è riunita la Commissione tecnica nazionale italiana per il MaB Unesco. Giuseppe Pace, coordinatore del Comitato promotore; Diego Carpitella, segretario generale della Camera di commercio di Trapani; e Francesco Picciotto, dirigente del servizio Aree naturali dell'assessorato regionale al Territorio, in rappresentanza dell'assessora Giusi Savarino; hanno presentato il dossier finale della candidatura. La Commissione tecnica nazionale per il Mab Unesco ha confermato l'interesse per

l'unicità e per la solidità della proposta, sottoscrivendola nella sezione di propria competenza.

A questo punto rimane l'ultimissima fase: il completamento della versione in inglese, che andrà stampata, firmata dai componenti del Comitato promotore e inviata entro la fine del mese alla sede operativa del MaB Unesco a Parigi. Fanno parte del Comitato la Regione siciliana con l'assessorato al Territorio e Ambiente, la Camera di commercio di Trapani, il Libero consorzio di Trapani, i Comuni di Trapani, Marsala, Misiliscemi e Paceco e il Wwf.

"Siamo fiduciosi - dichiara il Comitato promotore - circa la valutazione finale che sarà fatta del dossier a livello internazionale. Ringraziamo la Commissione tecnica nazionale per il MaB Unesco: il fatto che abbia apprezzato, condiviso e sottoscritto la corposa documentazione ci incoraggia e ci dà la certezza che l'invio dell'incartamento a Parigi sarà accompagnato, oltre che dal sostegno del governo regionale, anche dall'impegno dell'Italia a supportare la candidatura delle 'Saline di Sicilia'".

"Accogliamo con grande soddisfa-

zione questo importante passo avanti nella candidatura delle Saline di Sicilia a Riserva della Biosfera MaB Unesco. Si tratta di un percorso che può dare ulteriore valore a un patrimonio ambientale e produttivo unico. Ci auguriamo che da Parigi possa arrivare il via libera definitivo. Il mio governo continuerà a sostenere con convinzione questa iniziativa e a fare la propria parte perché questo obiettivo possa essere raggiunto", commenta il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

"Ho seguito con grande convinzione, passo dopo passo - spiega l'assessore al Territorio e all'ambiente, Giusi Savarino - la candidatura delle Saline di Sicilia. Un percorso condiviso con i promotori dell'iniziativa e con l'intero territorio. L'ammissione al



Peso: 1-3%, 6-34%

La riserva include le saline di Trapani, Marsala, Paceco e Misiliscemi

programma MaB rappresenterebbe non solo un importante riconoscimento per la Sicilia ma anche per l'Italia intera, dato che sarebbe la prima zona umida costiera realizzata dall'uomo a essere tutelata dall'Unesco. Sono molto orgogliosa di questa candidatura".



Foto: Tato Grasso Wikimedia Commons, CC BY-SA 3.0



Peso:1-3%,6-34%

Lo scenario

Petrolio e gas, nuovi rialzi E adesso scricchiolano i mercati dei debiti sovrani

La Cina riprende gli acquisti di greggio e fa salire il prezzo

di **Federico Fubini**

Per mesi la Cina è stata la banca centrale del petrolio nel mondo: l'entità che silenziosamente garantiva la relativa stabilità del mercato della più importante materia prima, mentre la chiusura dello Stretto di Hormuz si protraveva. Non più. Pechino, sempre senza lasciarsi andare a una sola parola di commento, ora torna a giocare per sé. E ciò basta a spingere ancora più in alto le ondate di stress in tutti i mercati fra loro collegati come vasi comunicanti: non solo il greggio, con il Brent ieri oltre 107 dollari al barile per la prima volta da maggio, anche il gas naturale in Europa ormai a 82 euro a megawattora (ai massimi da quasi quattro anni), ma soprattutto i titoli di Stato i cui rendimenti per le prime economie del mondo sono ai massimi da decenni.

La Cina era stata il grande calmiera del greggio e dunque la garante dell'economia mondiale per i primi sei mesi della guerra del Golfo. Lo aveva fatto riducendo la propria domanda di petrolio, probabilmente ricorrendo alle sue immense scorte: a febbraio le raffinerie della Repubblica popolare importavano oltre 12 milioni di barili al giorno, ma a giugno gli acquisti erano crollati a sette milioni al giorno. È plausibile che da Pechino

fosse arrivato l'ordine di intaccare le riserve strategiche per mantenere i prezzi mondiali quanto possibile sotto controllo. Un'esplosione delle quotazioni avrebbe infatti impresso una frenata a tutte le economie dalle quali la Cina dipende per il proprio export, dall'Europa all'America Latina. Di certo il calo di acquisti di greggio della Repubblica popolare è equivalso a un taglio della domanda mondiale di circa il 5%, sufficiente a dare un contributo decisivo a far sì che i prezzi non esplodessero malgrado la chiusura dello Stretto.

Ora le tendenze si sono invertite. Da luglio le imprese cinesi hanno ripreso ad importare di più, in agosto per 9,3 milioni di barili a giorno. Meno di prima della guerra, ma abbastanza per incrinare nei mercati l'immagine costruttiva delle azioni di Pechino. Certo i cinesi non spiegano mai i loro obiettivi, né rivelano l'entità delle loro scorte. È possibile che abbiano ripreso a comprare di più perché ormai hanno bisogno di ricostituire parte delle loro enormi riserve, stimate in 1,4 miliardi di barili. Forse hanno approfittato del costo più ragionevole del Brent in agosto per comprare. Ma ormai uno dei meccanismi che aveva frenato i prezzi dall'inizio della guerra nel Golfo si è inceppato.

Naturalmente gli smottamenti hanno cause diverse e piene di risvolti. Se il barile di Brent ieri era ai massimi da

quasi quattro mesi è, in primo luogo, per gli sviluppi del conflitto del Golfo stesso. Il *Wall Street Journal* scrive che l'Iran è tornato a produrre missili balistici e di sicuro non sta rinunciando a combattere per il controllo di uno stretto di Hormuz da cui escono ancora almeno cinque milioni di barili al giorno in meno rispetto a febbraio.

Intanto l'Arabia Saudita, secondo produttore mondiale dopo gli Stati Uniti, si profila come una nuova fonte di tensioni. Ha appena annunciato che la sua estrazione in agosto era ai minimi dall'inizio della guerra. E gli Houthis, la milizia yemenita alleata di Teheran, stanno stringendo sempre più la loro morsa militare sullo stretto di Bab el-Mandeb all'uscita del Mar Rosso verso l'Oceano Indiano. Quel passaggio è fondamentale per il transito del greggio saudita (almeno 5 milioni di barili al giorno) trasportato via oleodotto verso il Mar Rosso per aggirare il blocco di Hormuz. Ma se Bab el-Mandeb non è più sicuro, i sauditi saranno costretti a spostare il greggio attraverso un oleodotto in Egitto verso Alessandria e allora l'azione ostile dell'Iran contro di loro potrebbe avvicinarsi al Mediterraneo.

Anche il prezzo del gas naturale è in tensione e un ruolo



Peso: 57%

lo hanno gli errori dei Paesi europei. Con le forniture dal Qatar paralizzate dalla guerra e l'embargo sul metano russo che scatta fra cento giorni, la Germania si è fatta sorprendere con le scorte piene appena al 55% in vista dell'inverno. Sono dunque probabilmente iniziati gli acquisti da panico, che fanno salire i prezzi ancora di più.

A loro volta, queste tensioni alzano le previsioni di inflazione e spingono gli aumenti dei tassi delle banche centrali, dopo la mossa di ieri della Bce. Anche così si spiega la

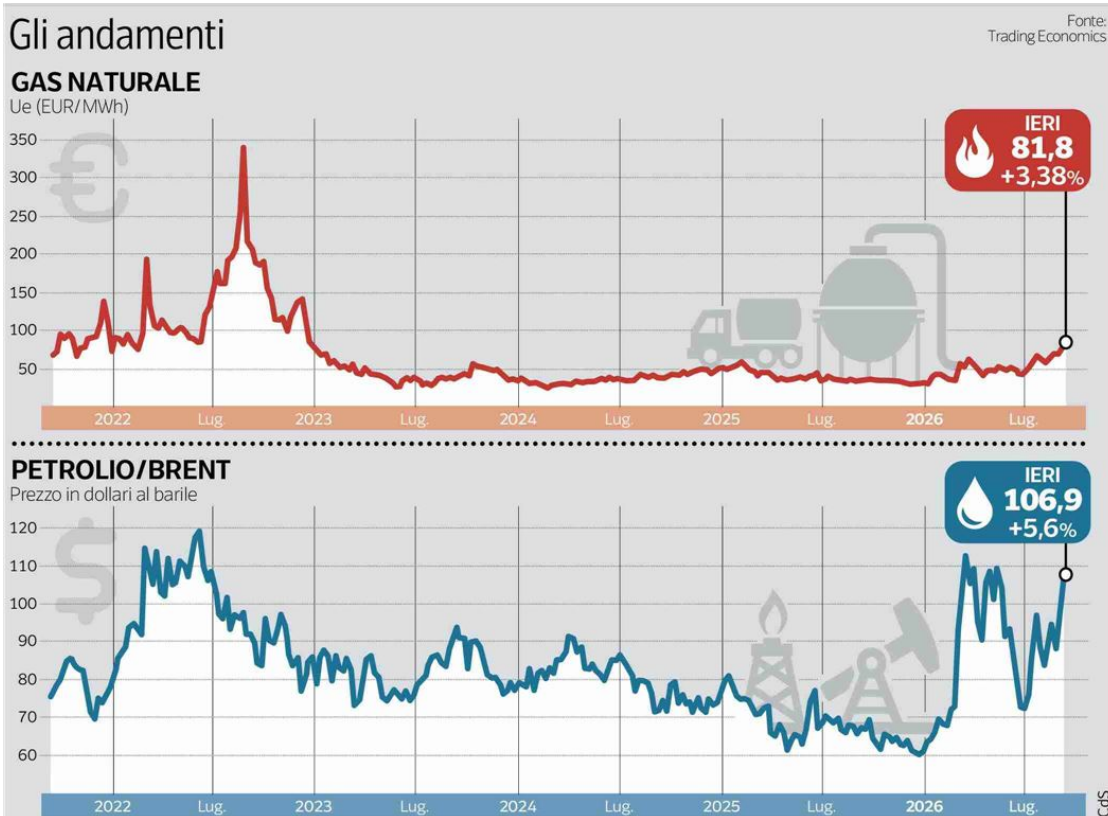
giornata di forti scosse nei mercati dei titoli di Stato. Il decennale italiano rende ormai il 4,38/ (più 0,09% ieri), ai massimi dal 2023; quello francese il 4,43% — molto più di quanto previsto in bilancio — con la distanza più ampia mai vista dalla Germania dalla crisi dell'euro. E anche il debito americano è ormai in evidente tensione, con il rendimento decennale che sfiora il 5 per cento.

● Il presidente

XI JINPING



Xi Jinping è il presidente della Repubblica Popolare Cinese. A febbraio le raffinerie della Repubblica popolare importavano oltre 12 milioni di barili al giorno, ma a giugno gli acquisti erano crollati a sette milioni al giorno. Ora stanno risalendo



Peso:57%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il peso relativo del Melonellum tra inflazione e geopolitica

Ci si muove con due pedali. Quello sulla legge elettorale che ha costretto Fdi a frenare sulle preferenze "libere" per non spaccare la maggioranza mentre con il pedale dell'acceleratore Meloni proroga il taglio delle accise per un'altra settimana. Va detto che, da marzo, questo è il quindicesimo provvedimento che il Governo prende sul gasolio e benzina ma non basterà. La prossima settimana la premier ha già annunciato un altro decreto e, questa volta, dovrebbe mantenere l'impegno di mirare gli sconti solo per chi ne ha davvero bisogno visto che oggi ne beneficiano tutti. E, dunque, tiene un occhio alle condizioni reali degli italiani e con un altro detta le regole più favorevoli per andare al voto.

Si vedrà se il passaggio alla Camera sarà senza inciampi anche se i rumors raccontano di una leader che minaccia i

suoi alleati di elezioni a gennaio se non andasse in porto il Melonellum. Non c'è da credergli. Il motivo è che i parlamentari matureranno la pensione a marzo. Insomma, le lancette delle urne vanno posizionate da aprile in poi. Il problema è quanto fiato avrà la destra da qui a primavera o, come vorrebbe Salvini, da qui al prossimo ottobre.

Già perché il quadro, a guardarlo oggi, non garantisce una navigazione tranquilla. Ci mancava l'aumento dei tassi deciso ieri dalla Bce per dare l'ennesimo segnale a cittadini e imprese. Un segnale per niente rassicurante se la presidente Lagarde è arrivata a parlare di «inflazione ben oltre il target e a lungo». Un conto salato che vuol dire un rincaro medio dei mutui del 3% e in generale una prospettiva di costo della vita che aumenta. Un nemico terribile per chi voglia misurarsi con le urne. Viene, quindi, il dubbio che non

basteranno regole elettorali studiate ad arte per creare vantaggi e svantaggi. Quello che servirà saranno politiche in sintonia con i tempi.

Anche perché se Trump promette 5mila dollari agli americani nel caso vincessero le elezioni di midterm, in Italia i leader dovrebbero spiegare che è per le sue scelte di politica estera se i cittadini italiani pagano un prezzo. Tra l'altro, un altro capitolo della storia è quello raccontato da Salvini che nella maggioranza continua a richiamare l'urgenza di un patto con la Russia per il gas. Ecco, se le bollette cominceranno a farsi sentire, i temi geopolitici – a destra come a sinistra – faranno esplodere le coalizioni. Ed è sicuro che il leader della Lega non lascerà a Vannacci l'argomento della pace e delle convenienze con Putin. In definitiva, dati i problemi, le

regole elettorali potrebbero giocare un ruolo più marginale di quanto si pensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%